- 1975 Esposizione sui muri della città, Crema (Cremona).
 Éffeta (scritti dal 1968 al 1975), Edizioni Pasto
 Nudo, Crema (Cremona).

 Situazione limite, di Mario Benedetti e Marzio Castagnedi (come attore protagonista), film super 8, colori/bianco e nero, sonoro, 19 min.
- 1976 Pesci, Edizioni Pasto Nudo, Crema (Cremona).
 Hanno rotto le scale, Edizioni Pasto Nudo, Crema (Cremona).
 Testimonianza "è espandersi", Edizioni Pasto Nudo, Crema (Cremona).
 Segno & Poesia, Sala Espositiva Centro Culturale S.Agostino, Crema (Cremona).
 Ecce Homo, piazza Duomo, Crema (Cremona).
- 1977 Ad Versus, via Mazzini, Crema (Cremona).
 Ziggurats, Edizioni Pasto Nudo, Crema (Cremona).
- 1978 Scrittura (opera collettiva dove ogni partecipante è l'unico fruitore), in varie vie e piazze, Bergamo.

 Ici (per pianoforte, senza pubblico), abitazione, Bergamo.
- 1979 Re Marcel Duchamp (azioni su materiali di Marcel Duchamp, senza pubblico), abitazione, Bergamo.

 Rebis, Edizioni Pasto Nudo, Crema (Cremona).
- 1980 Théâtre du Silence, parco S. Agostino, Bergamo.
 Piuma, n.2, Bergamo.
 Zine Visions, numero unico, Paris (Francia).
 Il labirinto di Ulisse, da James Joyce (come attore protagonista nella parte di Leopold Bloom), Centro Universitario Teatrale, Bergamo.
 Théâtre du Silence (rivista effimera), dal n. 1 al n. 5, Bergamo.
- 1981 Teatro CTH, Milano.

 Exo-Galerie, Berlin (Germania Federale).

 Théâtre du Silence, Lettura di Poesia (con Kemeny,

 Viviani), Teatro Viaggio,

 Bergamo.

Cervo Volante, n. 8, Roma.

Are you experienced?, Vrije Universiteit, Brussels (Belgio).

Futurismo Oggi, n. 9/10, Roma.

Le Petit Journal, n. 35, Gordes/Avignon (Francia).

Sorbo Rosso, n. 2, Castelliri (Frosinone).

Baobab, n.13 (rivista di informazioni fonetiche di poesia edita in audiocassetta),

Reggio Emilia.

Offerta speciale, n. 7, Torino.

Poesia e altro caos minuto (con Cavellini, Frangione, Lora-Totino, Minarelli, Zanardi), Centro Culturale S. Agostino, Crema (Cremona).

Doc(k)s, n. 35, Ventabren (Francia). Sphinx, n. 14/15, Beaugency (Francia).

Tarkey Time Group (fondatore del gruppo espressamente dedicato a esecuzioni in abitazioni private e comunicazioni telefoniche), Berlin/Paris/London.

Théâtre du Silence (rivista effimera), dal n. 5 al

n. 10, Bergamo.

Birreria Babilonia, Cologno Monzese (Milano).
Audiobox, Radio Rai Uno, Roma.

Théâtre du Silence, piazza Duomo/parco Sempione, Milano.

Poesia Experimental Ara (a cura di Bartolomé Ferrando
e David Perez), Sala Parpalló,

Figura/Partitura (a cura di Giovanni Fontana), Laboratorio di Poesia, Novoli (Lecce)/
Azienda Autonoma di Soggiorno e
Turismo, Salerno/Lavatoio Contumaciale, Roma/Artestudio, Ponte Nossa
(Bergamo).

Valencia (Spagna).

Metropolis, piazza Piccapietra, Genova. Apologia della Guayana, Teatro Viaggio, Bergamo. Théâtre du Silence (rivista effimera), dal n. 11 al n. 13, Bergamo.

1983 Libreria Spazio tra le righe, Bergamo.
Artestudio, Ponte Nossa (Bergamo).
Visioni Violazioni Vivisezioni (con Accame, Baruchello,
Beltrametti, Bentivoglio, Blaine,
Lebel, Maggi, Minarelli, Ori, Spatola, Vostel, Xerra), Rocca Possente di Stellata, Bondeno (Ferrara).

Centro Culturale Paul Klee, San Pellegrino Terme (Bergamo).

Trentatre opere distrutte (wideo, senza pubblico), abitazione, Bergamo.

Théâtre du Silence (rivista effimera), dal n. 14 al n. 30, Bergamo.

1984 Tracce, n. 6, Pescara.

Researching the lost sound, Galleria Schedia, Thessaloniki (Grecia).

Sveriges Riskradio, Stockholm (Svezia).

Nèmesi del suono seguito da Eloquenza della mimèsi ovvero il tempo della tosse, Book Closed Press, Bologna.

Aerogrammes, Stedelijk Museum, Tienen (Belgio).

- 1985 La Musica, n. 8, Roma.

 Laboratorio di scrittura poetica e Teatro da camera

 Il Trovante (con Ceruti, Ogliari),

 Teatro Galileo Galilei, Romanengo (Cremona).
- 1986 Globe, Teatro Asylum, Livorno.
- 1987 Offerta Speciale/Gioie della mensa, numero unico, Torino. Alfabeta, n. 101, Milano. Giampaolo Guerini 1982-1987, Book Closed Press, Bologna.
- 1988 Laboratorio di scrittura poetica e Teatro da camera
 Il Trovante (con Ceruti, Mori,
 Ogliari), M.A.S.T. (MusicaArteSpettacoloTeatro), Teatro Tenda, Cremona.
 Scores Stores, 14 eliografie (edizione in 30 esemplari).
 Drinking the ends, 4 bottiglie (edizione in 9 esemplari).
- 1989 Galleria Multimedia, Brescia.
 Théâtre Jean Vilar (con Joëlle Léandre), Vitry-sur-Seine/
 Paris (Francia).

Circolo Einaudi, Livorno.

Contoterzi (con Almeoni, Loda, Quartana), Palazzo Viola, Soncino (Cremona).

Studio Leonardi/V-idea (presentazione di Chiara Guidi), Genova.

1990 Intervento sulle funzioni della <u>cosa</u>, catalogo espositivo Officina Alessi, Centre Georges Pompidou, Paris (Francia).

Pianofortissimo (con Cage, Chiari, Hidalgo, La Monte Young, Lombardi, Marchetti, Mosconi, Paik, Spoerri, Vostel, Vautier), Fondazione Mudima, Milano.

Progetto di strumento musicale (con Chiari, Corner, Jones, Saito, Vautier), Circolo Culturale Il Gabbiano, La Spezia/Galleria Aglaia, Firenze/Cisterne di S.Maria di Castello, Genova/Castello di S.Terenzo, Lerici (La Spezia)/Museo dell'Informazione, Senigallia (Ancona).

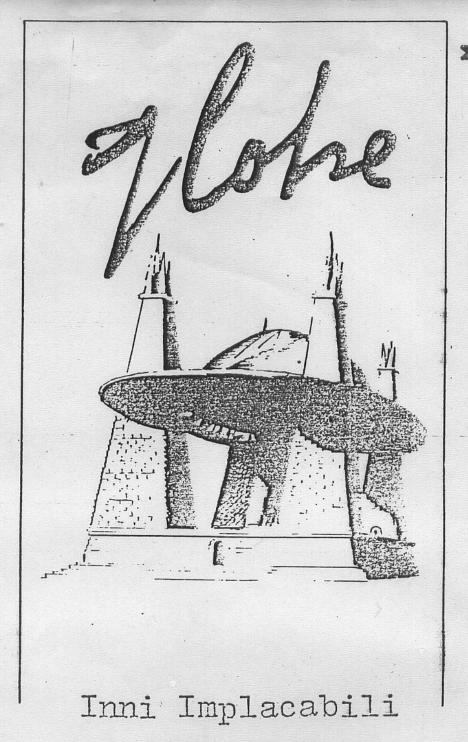
Galleria Fluxia, Chiavari (Genova).

Orme (antologia con 42 autori), Commissione Manifestazioni e Spettacolo, Città di Crema (Cremona).

Improvvisazione libera per 70 solisti, un'idea di Giuseppe Chiari (con Fadda, Costantino,
Cattelan, Tozzi, Chiari, Fantin, Di
Pietrantonio, Guidi), Centro per
l'arte contemporanea Luigi Pecci,
Prato (Firenze).

Juliet, n. 49, Trieste.

Flash Art, n. 155, Milano (fotografia dell'esecuzione di Piano ghiacciato di George Brecht).



Domenica 26 gennaio 1986, ore 21

Monica Socci violino, Sabrina Socci violoncello

Georg Frederich Haendel, Sonata in Mi magg. op.l n.15 Ludwig van Beethoven, Duo in Si bemolle magg. Giampaolo Guerini, Ink Game (1980)

teatro e contorni

ASYLUM - Scali Rosciano, 6 p. 3 - 1el. 0586/35246

Livorno

Giampaolo Guerini

Il lamento del suono

Eleggendosi a testimone, seguendo l'istinto dei ritmi, il lamento non può che notare una incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (il codice segnico) e il risultato (raggi di luce e mani a fendere l'aria). Ogni mano - da testimone - non fa che cercare una comoda tasca dove riposare: è il pensiero a tentare, il suono - semplicemente - è o non è. Quando il suono è non è mai pensato come pensiero; chiuso il cerchio non resta che aprirlo: qui il suono non è. Al pari del desiderio che, a quanto pare, può, in ogni sonorità, giocare d'astuzia con la percezione, pure l'impulso coatto al silenzio può soddisfare, più o meno obliquamente, in modo che la sua mobilità gli dia modo di trionfare fin'anche nella sconfitta. Ogni decadimento dei modelli di simulazione predispone alla percezione della struttura sonora come medium, eccesso della perdita che ci riconduce, ansanti, alla verità del simulacro, verso una nuova feritoia del senso. La richiesta è d'aprire la possibilità d'una vita che si svincoli dalla logica dello sciame, per costruire suoni nel rischio del gioco con la materia, dove non v'è spazio alcuno per il minimo raziocinio. Perdendo la significanza atavica, ogni sonorità sfuma il suo percorso facendosi pregnante insensatezza, grumo nerastro alla ricerca d'un confine per meglio ammirare la sortita senza però seguirla, reggendosi unicamente sulle stàmpelle della sua non origine, come qui avviene, scagionando la sua significanza dall'obbligo di significare, donandosi intatta al congedo illimitato, nella radura. Il tentativo non presuppone intenzioni, ma manifesta solo intenzionalità: mai indietreggia, anzi immobile, finchè gli si affida la nostra mancanza di coraggio; sa ascoltarsi, ma nello stesso tempo rinunziare all'intimità affidandosi alla dispersione, dove il suono si fa forte della propria debolezza. L'ossessività del suono spinge ad ignorarlo, perchè lui non è mai il motivo (il suono - ringraziando - offre, rispetto alla parola, molte più possibilità per non esprimersi); s'è sempre cercato di presentarlo come un luogo comune (o meglio una facile coincidenza). Vero è che la struttura di tale sintomo è sostenuta dall'allusione che il rito chiede alla furia di percezione: qui tutto avviene come il delicato crollo di un edificio, o la ripetuta convulsione di una sciagura autostradale. Il lamento non è certo mio, ma del suono, dove - finalmente - gli è negato ciò che per secoli gli si è creduto dovuto.

(testo parallelo a Lament upon mine not receiving what was due't to me per chitarra -tuba-timpani, 6'ca., con una versione per chitarra sola, 7'30"ca., 1986)

Esempi semiografici

arco in verticale sulla corda/move the bow lenghtwise along the string (Omissis, Implacable anthem, Litanies)

arco col crine nelle curve dello strumento e posizione mano sinistra/ bow rubbed with the hair at the curves of the instrument and left hand position (Omissis, Stasis ek-stasis: only by the form ..., Ends)

dito sul tasto senza abbassarlo/finger on the key without lowering (Impossible landscape ..., The large glass all work and...)

immaginare l'altezza fuori dalla tastiera (abbassare quindi un tasto fantasma)/imagine the key out of the keyboard (lower a unreal key) (Impossible landscape...)

> si conservi il gesto senza suono (per i soli archi)/only deed without sound (only for strings) (The biggest mistake...)

> tracciare con le mani (dita o palmo) seguendo gli schemi senza provocare la vibrazione delle corde/draw with hands (fingers or palm) following the graphic schemes without to provoke the strings vibration (Màscara)

> battere il dito sul tasto già abbassato dall'altra mano/knock the finger on the key already lowered from the other hand (The large glass all work and ...)

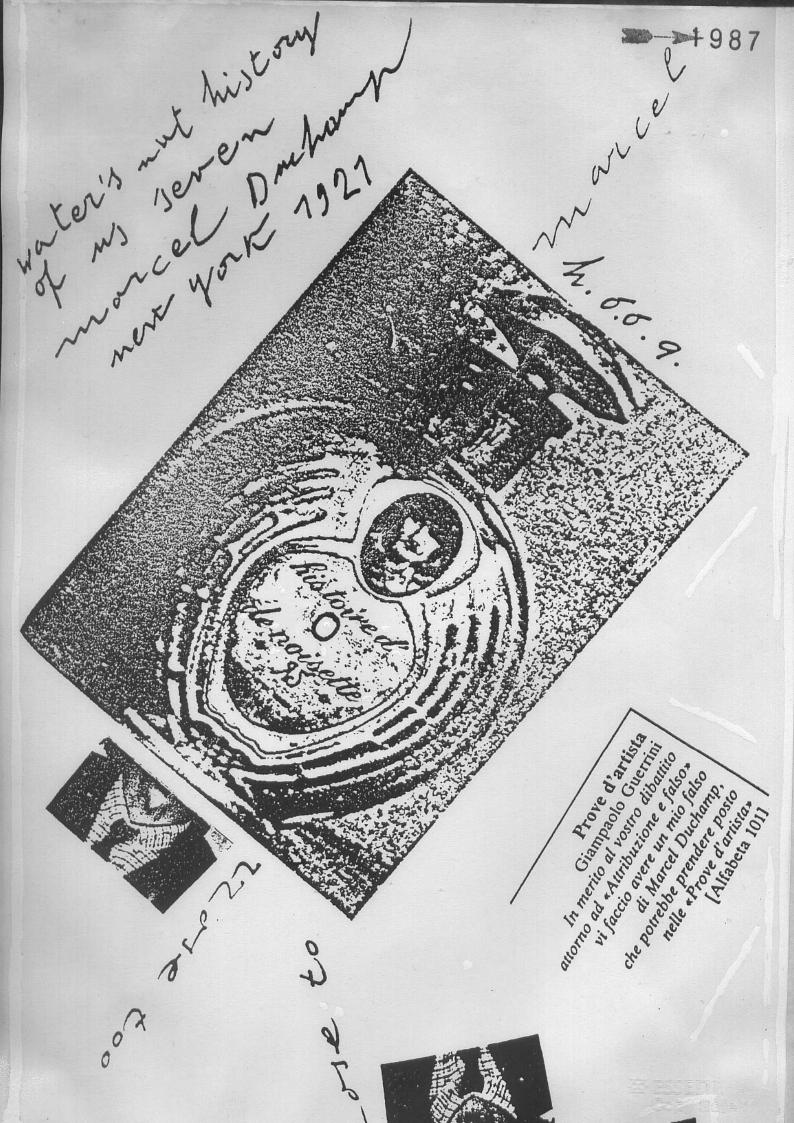
> lasciar cadere una biglia di ferro sul pavimento/let an iron ball leaves fall to the ground (The large glass all work and...)

strisciare un dito sulla cassa sopra il tasto della prima nota verso la nota indicata dalla freccia/scrape a finger upon the sound box from the key of first note to the note fits from the arrow (The large glass all work and...)

l'esecutore tiene legata al polso una corda al cui lato opposto è legato un frammento di vetro che è posto sulla cordiera nella parte in fondo del pianoforte; quando l'esecutore alza le braccia tirerà la corda avvicinando a sè i vetri/the performer has a rope tied round the wrist, at the opposite of this rope is tied a fragment of glass which is put on the cordiera at the end of the piano; where the performer raising the arms will pull the rope approaching the glasses to himself (The large glass all work and...)

Alfabeta, n. 101, Milano, ottobre 1987 (rielaborazione grafica di Mario Zanardi, supervisione artistica di Rosaria Bealovera)







"Il Trovante"

laboratorio di scrittura poetica e teatro da camera

falsa partenza

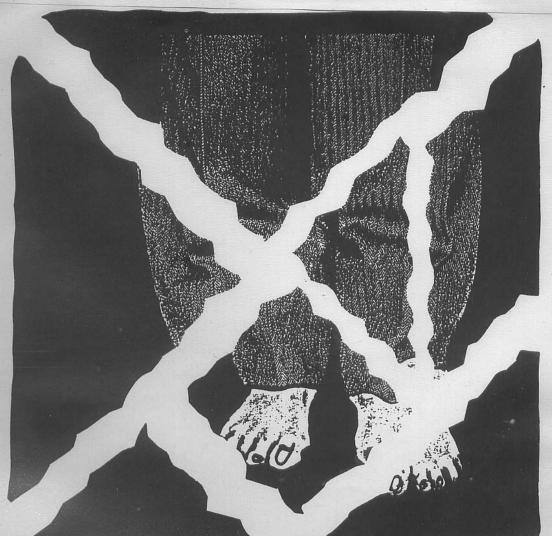
7 performances poetiche con:

Anna Catastini Fiorenza Monticelli Sabrina Grossi

Alberto Mori Gianni Milanesi Gaetano Rospo Testi di: Ivan Ceruti Alberto Mori Tiziano Ogliari Musiche originali di: Gian Paolo Guerini eseguite al pianoforte da: Giovanni Giannini Sax: Angelo Gavardi

Venerdì 22 Aprile 1988 ore 21.00 Sabato 23 Aprile 1988 ore 21.00 presso l'auditorium "G. Galilei" di Romanengo/CR

Lunedì 25 Aprile 1988 ore 20.30 presso il teatro tenda di Cremona nell'ambito del "M.A.S.T."





Ore 16, sala Zelioli Lanzini: Federazione giovanile comunista italiana, Federazione giovanile socialista italiana, Movimento giovanile democrazia cristiana. Dibattito "Giovani, pace, democrazia"; teatro Tenda: concerto per piano "Sonata in do maggiore". 21 op. 53" di L. Van Beethoven. Al piano Gallo Giampiero di Casalmaggiore.

Ore 17, teatro Tenda: Arci di Cremona: Workshop di danza (2º incontro); piazzali della Fiera: gruppo delle Quattro Valli di Piacenza. Concerto itinerante di musiche popolari.

Ore 18,30, teatro Tenda: gruppo culturale giovanile Ssb - Biblioteca comunale di Ostiano. Saggio di recitazione: "Stavolta siamo a pezzi". Scene e monologhi tratti da opere di autori moderni (T. Wilder: "La sensale di matrimoni" e "Piccola città"; A. Miller: "Dopo la caduta"; O. Wilde: "La convenienza d'essete franco" e "Il ventaglio di lady Windermere"; A. Arbasino: "La narcisata").

Ore 20, teatro Tenda: laboratori di teatro da camera "Il Trovante" di Crema: "Falsa partenza", teatro di poesia. Sette performances poetiche (testi di I. Ceruti, A. Mori, T. Ogliari) rappresentate nella loro semplice struttura testuale dove la versificazione è frenata o liberata in base alle caratteristiche di ogni singolo brano Le musiche, composte da un poeta concettuale (G. Guerini), si articolano rigidamente in 4 movimenti eseguiti al pianoforte preparato (in registrazione G. Giannini) accompagnate da un sassofono (A. Gavardi) direttamente dal vivo.

Ore 22, teatro Tenda: Arci provinciale di Cremona: saggio dell'orchestra jazz della scuola jazz Arci.

MULTIMEDIA VIA CALZAVELLIA 20, BRESCIA

GIAMPAOLO GUERINI ORGANO ORGANO

concerto 4.3.89, ore 21 ESPOSIZIONE 4.3/1.4.89, ORE 17-20 MER-SAB



Arte Contemporanea

VIA CALZAVELLIA 20 - 25122 BRESCIA - TEL.(030)42202-43224



- SABATO 4 MARZO 1989
 - ALLE ORE 21.30 •

CONCERTO DI

*Giampaolo Guerini "ARA,

❷ Per organo e bicchieri (durata 20') ❷

IN CONCOMITANZA CON QUESTA PERFORMANCE MUSICALE

L'ARTISTA ESPORRA' IN GALLERIA

UNDICI TAVOLE CM.70x90

CHE VISUALIZZANO UN CICLO DI LAVORO DENOMINATO



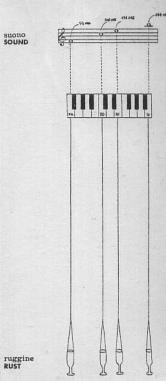
○ LA MOSTRA RESTERA' APERTA FINO AL ○

9 31 MARZO 1989 9

APERTO DA MERCOLEDI A SABATO ORE 17/20 - ALTRI GIORNI SU APPUNTAMENTO

10=1-1989







multimedia







IL DANNARSI PERPETUO

Con l'entrata in scena si assiste a un evento assolutamente disgregante proprio come gnosi dell'artista nel suo essere totalmente solo. Staccandosi, o meglio ergendosi, su un panorama di epigoni viziati, egli s'impone per il totale ribaltamento del "fare" esecutivo. In "Ara" assistiamo finalmente a una risacralizzazione dell'evanto, nel porsi postumo a se stesso svela l'arcano di ogni suo gesto e in questo ancora una volta dimostra una statura ragguardevole, nell'abbandonarsi, sensualmente cinico alla semplicità. "Ara" come struttura sacra fortunatamente non lascia niente all'immaginazione perché il silenzio assordante è la sua grandezza. Finalmente il bersaglio è spostato: non più l'artista che si danna perché solo, ma l'artista che si danna per essere lasciato (Cristiana Puleo) solo.

INTERPRETAZIONE DELL'IMPERCEPIBILE

E' noto a tutti che il raggiungimento in vita della fama o del riconoscimento non và d'accordo con l'ermetismo e con qualsivoglia elaborazione estetica di pensiero. Con ciò non voglio dire che sia necessario tradire l'istanza primaria del legittimo impulso propositivo, bisogna però convenire senza esitazioni che la strada da seguire è rappresentata da una sorta di volgarizzazione cosciente e oculata. Questa operazione, evidente in "Ara" e che pone Guerini nella giusta traiettoria, provvederà a ripulire il linguaggio dall'infausto tranello del gioco dei contrarî. La presenza del corpo, della voce, dei gesti, impone al pubblico la caratura e il giusto valore del lavoro. (Ivan Ceruti)

ARTE IN CITTÀ:

GP. GUERINI ALLA MULTIMEDIA

ARTE IN CITTA'

di MAURO CORRADINI

lla Multimedia (fino al 31 marzo) l'esposizione di un giovane livornese, Giampaolo Guerini. Guerini propone un ciclo denominato Thought sounds, attraverso cui razionalizza e visualizza la produzione musicale: altro versante della sua attività artistica.

La mostra stessa, infatti, è stata coronata dalla presenza di un concerto «a tempo», realizzato attraverso un organo elettrico su cui alcuni bicchieri determinavano «note» predisposte.

Tale operazione vuole rappresentare un rapporto visualizzato, con una sbarretta di ferro, tra musica e formazione di ruggine nel ferro deposto nei bicchieri.

L'operazione, nel suo complesso, appare ancora legata alle poetiche del concettuale, di cui rappresenta una estensione.

Guerini alla Multimedia

sabato 11 marzo 1989 Bresciaoggi

La Galleria Multimedia (via Calzavellia 20) è sempre attenta a nuove modalità espressive, a linguaggi che sperimentano contaminazioni ed interazioni inedite tra le arti. Neppure ha paura di alternare a nomi di grande richiamo (Enrico Baj era pre-sente nei mesi scorsi con un multiplo di 32 pezzi di legno per il gioco degli scacchi, rivisitato secondo il ben noto gusto paradossale, parodistico e combinatorio), quelli di giovani impegnati in ricerche appartate e astruse, co-me Giampaolo Guerini (fino al 31 marzo). Dalla giocosità di Baj passiamo ad un ascetico rigore concettuale nelle tavole che visualizzano un ciclo di lavoro denominato «Thought sounds» (suoni pensati) e corrispondono ad un'attività di ricerca musicale dell'artista di origini bergamasche (ora a Livorno)

All'inaugurazione mostra l'artista ha anche realizzato una «performanoe» con un concerto per organo e bicchieri dal titolo «Ara». Di Ara resta l'installazione, una sorta di altare pagano agli dei, con filamenti sottilissimi che, vibrando «ali-mentati» dall'acqua di bicchieri cristallini, producono un suono monotono e lacerante come un lamento nella sua pura essenzialità ai con-fini del silenzio, quasi giun-gesse dalle profondità dell'universo e partecipasse del-l'entropia di questo, nel de-gradarsi coll'arrugginirsi di barrette metalliche immerse nei bicchieri. Un suono che potrebbe prolungarsi nel re-ticolo dell'ara per ben 725 ore consecutive. Nelle tavole di «Thought sounds» l'artista propone descrizioni di situazioni sonore da immaginare soltanto. L'ara» qui è porta-ta alle estreme conseguenze concettuali dal filo sottilissimo che vibra ai limiti della pura trasparenza al concetto di suono. È proprio di certo misticismo dell'arte concettuale attestarsi alla purezza dell'idea rispetto alla realizzazione: quel timbro sonoro, come culmine di ascetica sottrazione, si avvicina al «quadrato bianco su fondo bian-co» di Malevic, uno dei tanti silenzi dell'arte contempora-

Fausto Lorenzi

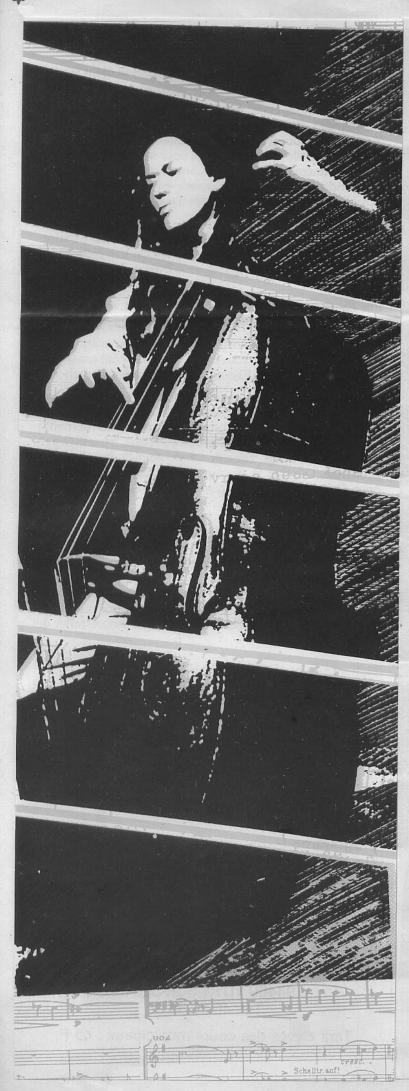
GIORNALE DI BRESCIA

Domenica 12 marzo 1989

MULTIMEDIA VIA CALZAVELLIA 20, BRESCIA



CONCERTO 4-3-89, ORE 21 ESPOSIZIONE 4-3/1-4-89, ORE 17-20 MER-SAB



" MADAME CONTREBASSE "

se définit comme "duettiste", sa contrebasse étant le véhicule et le transfert de son imaginaire.

Après des études classiques au C.N.S.M. de Paris (1er prix à l'unanimité), et une carrière de musicienne d'orchestre (au National, au Nouvel Orchestre Philharmonique, à l'Orchestre de Paris), elle opte cependant pour la musique contemporaine (Itinéraire, 2e2m, InterContemporain), Joëlle Léandre s'individualise, se produisant en récitals, sortes de "One Woman Shows" où intervient aussi sa voix (ample, de mezzo-soprano).

Aussi, passe-t-elle des créations mondiales à la "performance" où elle met en scène le corps de son instrument comme le sien, et mélange les sons des cordes à sa propre voix.

Elle en vient naturellement à la composition, écrivant pour ses spectacles, mais aussi pour le théâtre ou le ballet.

Joëlle Léandre travaille beaucoup aux U.S.A. ayant reçu à plusieurs reprises des subventions, tant du côté américain que du côté français. Elle anime souvent des workshops.

Musicienne éclectique, Joëlle Léandre se produit également dans la plupart des Festivals de Jazz d'Europe et des U.S.A. en compagnie des plus grands noms du moment : Dereck Bailey, Peter Kowald, Barre Phillips, Irène Schweizer, Georges Lewis, Daunik Lazro, Annick Nozati, Peter Brotzman, Gunther B. Sommer, Kent Carter, Lindsay Cooper, Gus Jansen, Steve Lacy, Carlos Zingaro, Benoît Viredaz, John Zorn, Fred Frith...

Joëlle Léandre joue de la contrebasse et chante et compose et joue. En dépassant la musique pour qu'elle la rattrape! Concert, théâtre, happening, fête? Le nom importe peu: seuls comptent l'élan et le rêve qui la font toujours chercher. Qui pourrait mieux parler d'elle que son propre reflet de cordes et de bois?

Joëlle Léandre, c'est aussi une superbe mezzo-soprano et le duo voix instrument - on pourrait dire le duel - tant l'affrontement parfois se fait sauvage - est un des plus fascinants spectacles musicaux qu'on puisse voir et entre actuellement.

Libération

programme:

Graciane Finzi, John Cage, Giampaolo Guerini, Giacinto Scelsi, Lucia Ronchetti, Joëlle Léandre

vendredi 17 mars 1989 à 21 heures THÉATRE JEAN VILAR

9, avenue Youri Gagarine 94400 VITRY-SUR-SEINE Tél. 46.82.84.90

Tarif élèves des cours municipaux : 45 F.



DRINKING THE ENDS

Giangsolo-Grenini

Le Théâtre Jean Vilar

serait heureux de vous accueillir au récital de contrebasse

avec

Joëlle Léandre

au programme des œuvres de Graciane Finzi, John Cage, Giampaolo Guerini, Giacinto Scelsi, Lucia Ronchetti, Joëlle Léandre

> vendredi 17 mars 1989 21 heures

THÉATRE JEAN VILAR

9, avenue Youri Gagarine 94400 VITRY-SUR-SEINE Tél. 46.82.84.90 circolo einaudi via delle galere 109, livorno

giampaolo guerini in concerto

inaugurazione 21.5.1989, ore 18 esposizione 21.5×3.6 , ore 16.20

Sabato 6 maggio 1989

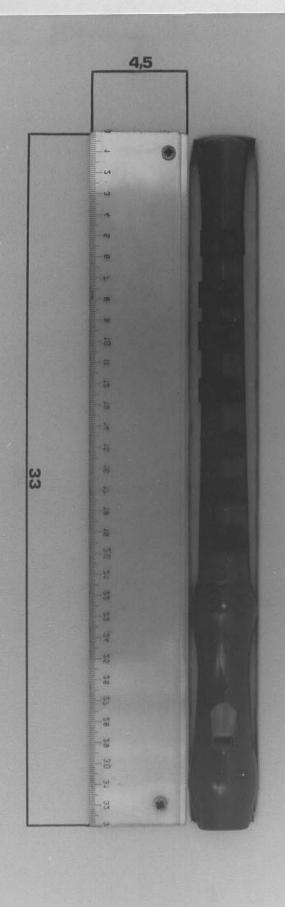
IL TELEGRAFO

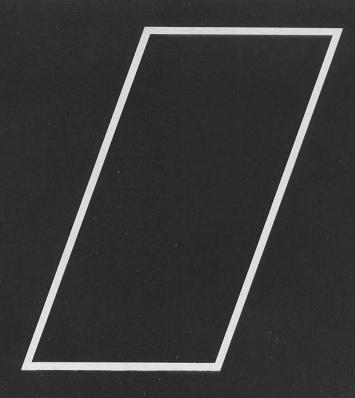
MOSTRA MULTIMEDIALE. Domenica 21 maggio prossimo al Circolo Einaudi in via delle Galere 109, alle ore 18, inaugurazione della mostra multimediale «Giampaolo Guerini in concerto/concetto». «Giunto ormai ad una valorizzazione estrema dei presupposti - si legge in un comunicato a firma della critica Julia Taverné - che si integrano con la non esecuzione, in questo modo giustificandola e sopravvalutan-dola, oltre ogni reale udibili-tà: i presupposti a discapito del fatto compiuto. Il concetto e non il concerto». La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 3 giugno.

Giovedì 18 maggio 1989

IL TELEGRAFO

CONCETTO O CONCERTO? Al Circolo Einaudi, in via delle Galere 109, domenica alle 18 s'inaugurerà la mostra multimediale «Giampaolo Guerini in concerto/concetto». L'autore stesso definisce così la propria produzione: «Ciò che si insegna ai musicisti è che l'arte della musica è l'arte di organizzare i suoni. Non ho mai avuto alcun interesse per il suono. La mia arte è il tentativo (nobile e idiota nello stesso tempo) di unire con un filo sottile (sottile quanto fragile) ciò che il pensiero concretizza non perché diventi suono, ma perché resti solo pensiero». Quelli che hanno capito (e i curiosi) possono visitare la mostra da domenica 21 maggio a sabato 3 giugno in orario pomeridiano (apertura alle 16.30).





MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA A SONCINO ANTICHE PORTE CHIOSTRO DI S. GIACOMO PALAZZO PRETORIO PIAZZA S. MARTINO PALAZZO VIOLA

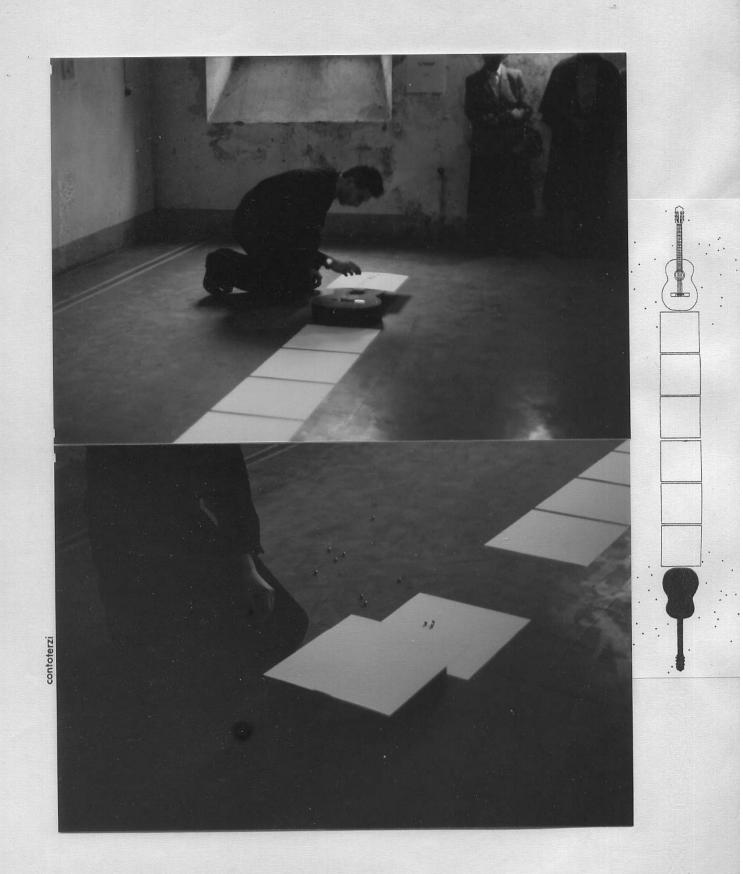
CONTO TERZI

Mario Airò, Piero Almeoni, Banda Magnaetica, Miura Chiyoko, Marco Cianciotta, Manuela Cirino, Ignazio Davi, Stefano Dugnani, Francesca Era, Federico Fusi, Mariella Ghirardani, Gianpaolo Guerini, Jerry Lee Cibilic, Dimitris Kozaris, Romana Loda, Elisabetta Longari, Roberto Marossi, Anna Mazzara, Liliana Moro, Antonella Ortelli, Marco Paternostro, Luisa Protti, Luca e Irene Quartana, Marcelo Reginato, Aldo Rocco, Giorgio Sanvito, Alessandra Spranzi, Carla Vendrami.

Palazzo Viola - Soncino - dal 3 giugno al 25 giugno 1989 Inaugurazione il 3 giugno 1989 alle ore 18



Associazione Culturale "SONCINO" - Pro-Loco Soncino con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale Soncino



GIANPAOLO GUERINI

LA QUADRATURA DEL CERCHIO per chitarra

6861

1.8 ca.

CENA

Una chitarra e la sua sagoma in cartone nero (posta speculare alla chitarra reale) adagiate sul pavimento. Tra la chitarra e la sagoma una distanza di 2,5 m. con sei fogli bianchi 40×40 cm.

TIONE

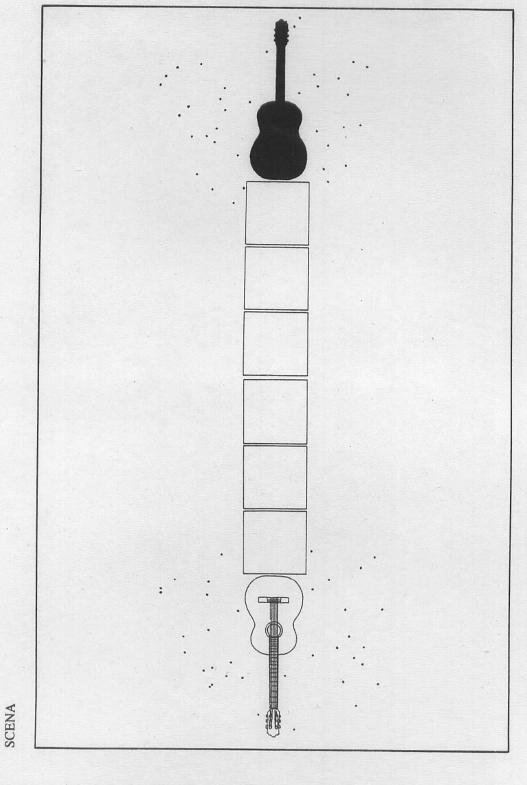
Lasciar cadere 6 biglie in acciaio del diametro di 1 cm. su un foglio bianco 40×40 cm. posto al centro della sagoma nera

della chitarra (in 5" ca. per ogni biglia).

all'interno della chitarra. Lasciare le biglie sparse sul pavimento. Ripetere l'azione 6 volte, prima di posizionare il secondo foglio (e i successivi) alzare i quadrati adesivi (in 10" ca.). tasto). Togliere il foglio e posarlo al bordo della chitarra (così gli altri in successione come raccordo tra la chitarra e la sua sagoma) (in 10" ca.) e premere i quadrati adesivi facendo aderire la corda alla tastiera (in 10" ca. per ogni tasto). Lasciar cadere altre 6 biglie sempre del medesimo diametro sulle corde all'altezza del foro (in 5" ca. per ogni biglia), che potranno far suonare le corde (tutte o alcune) come verifica dei tasti premuti o passare attraverso le corde senza farle vibrare ed entrare Lasciare le biglie sparse sul pavimento. Posizionare il foglio tra il manico e le corde della chitarra (in 10" ca.) e segnare sulle corde con dei quadrati di nastro adesivo nero (1,5×1,5 cm. ca.) la corrispondenza tra segni e tasti (in 5" ca. per ogni

VARIANTE

Al posto della sagoma della chitarra in cartone nero è possibile utilizzare un'altra chitarra, senza corde, dipinta in nero. Per È possibile effettuare uno sviluppo iniziando con una sola biglia sul primo foglio, due sul secondo e cosi progressivamente evindenziare il segno delle biglie sui fogli, tenerle in un contenitore con del colore nero (china, tampone per timbri, ecc.). con sei biglie sull'ultimo.



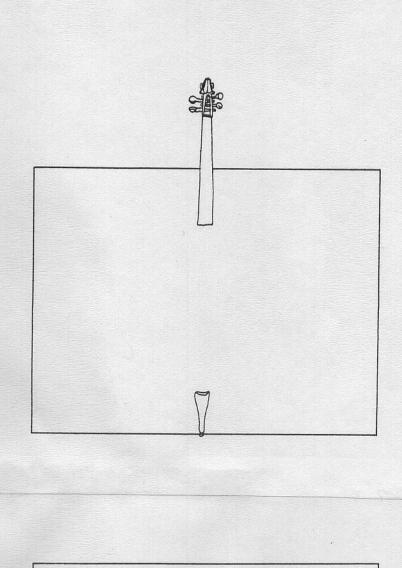
GIAN PAOLO GUERINI - "La quadratura del cerchio"

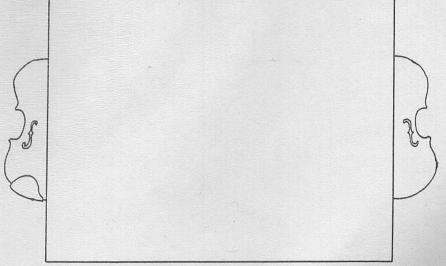
giampaolo guerini

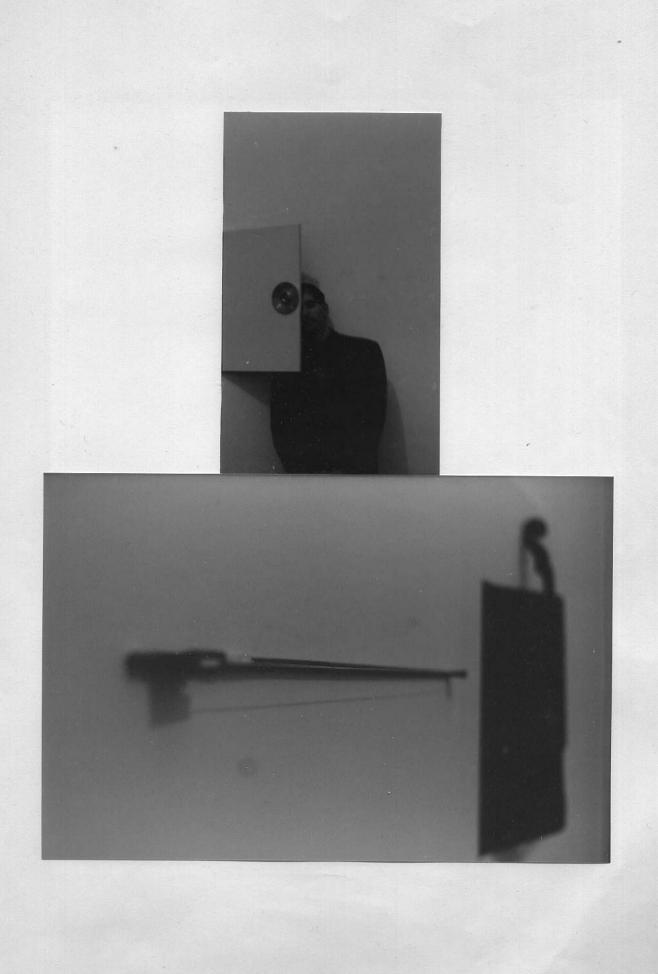
2 Novembre – 15 Novembre 1989 Inaugurazione Giovedi 2 Novembre 18,30 h.

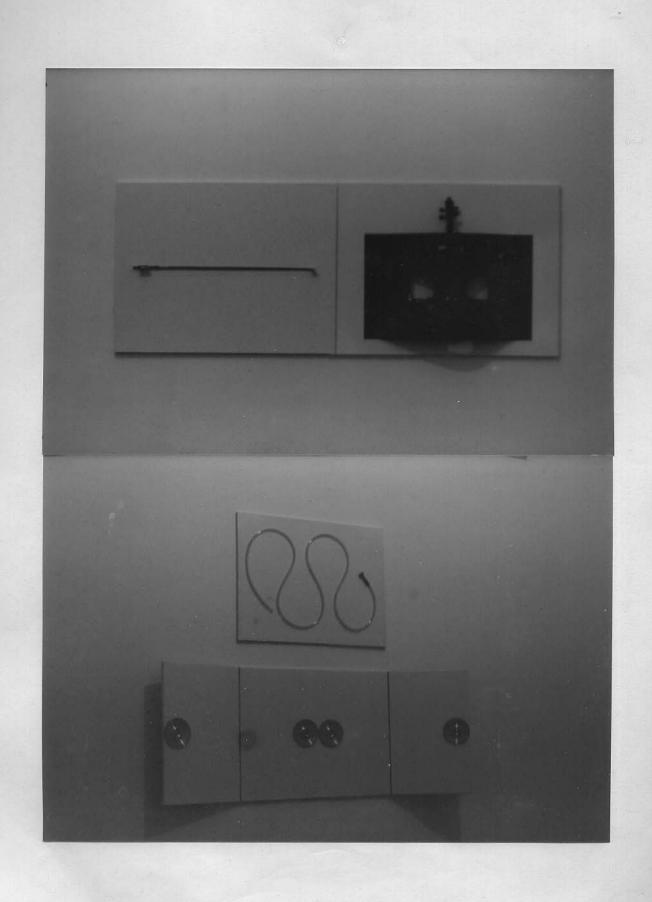
TAMPE

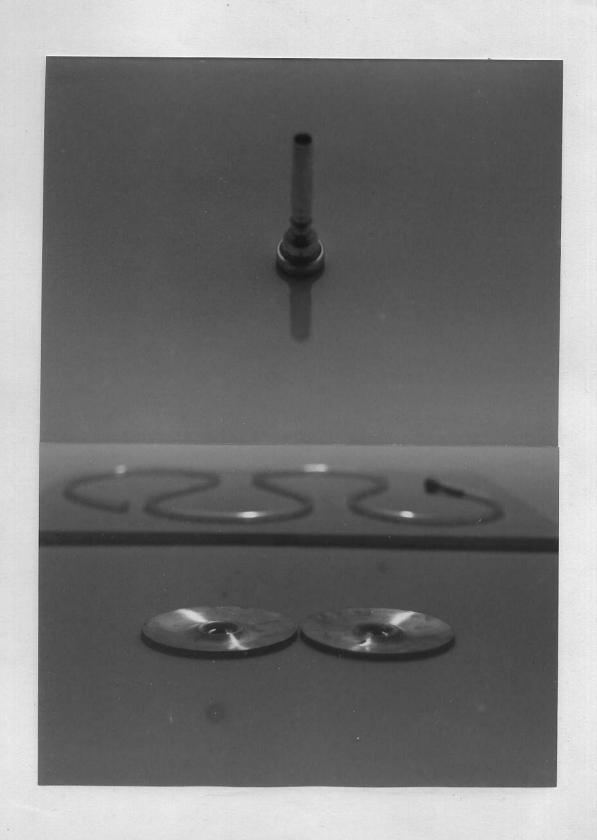
V-Idea Piazza Campetto, 8A/4 16123 Genova Tel. 010/298029 Dal Lunedi al Sabato (16,30 - 19,30)











NOTA per l'esposizione allo STUDIO LEONARDI Genova

Un giorno l'atto stesso di suonare scomparirà, sostituito da una musica che non avrà alcunchè in comune col suono, esattamente come la musica attuale appare incomprensibile alle generazioni passate, in quanto musica. (Parafrasi da Man Ray che parafrasa Erik Satie, 1912)

La musica è l'orrore dell'esibizione tragica del suono, la contraddizione del suo accadere.

La negazione del suono.

L'azione diviene l'ardore d'agire nella perfetta conclusione, è l'esecuzione praticata in segreto come posa per rimanere in atto (non si annulla). Il pensiero (tenta di manifestarsi, ma non si giustifica) si frantuma nel gioco del quadro-partitura e mostra "nella simulazione" la propria impossibilità a rappresentarsi. Il pensiero vive il proprio contro senso (quando l'arte è desiderio e non voglia di fare, pensare al di sopra di ciò che si riesce ad agire). Il dove dell'atto sta sul margine delle cose da dire ma taciute, — "non certo l'enigma come evidenza dell'inesprimibile, ma coscienza implosa dell'estasi che conduce dal per-verso all'e-statico". — Nel dilemma tra

muoversi e stare "l'artista è l'assoluto cretino che mancandosi elude la sfida dell'arte sprofondandola nel lutto della derisione". L'ingombro spaziale dell'atto compone i segni nella geometria come immolazione e sublimazione dell'impossibilità, non più l'accadere come esposizione di processi, ma il processo stesso come verifica di tracce. La collocazione degli strumenti costituisce la partitura stessa.

Non più rapporti tra soggetto (esecutore) e oggetto (partitura/strumento) ma sola coincidenza di rapporti (compositivo, esecutivo, visivo). Gl'inizi, nella riproduzione dell'oggetto, sviluppati con l'esposizione dei suoi segni e della superficie su cui veniva riprodotto, condotti alla sua diretta esposizione e descrizione, non potevano che portare all'esposizione degli strumenti della riproduzione.

Impraticabilità del suono.

"I secoli del confronto partitura-strumento per il senso del suono hanno portato all'abolizione del suono, per il senso dello strumento". La posa dello strumento si compie nella durata della tela (durata data dallo spazio e non dal tempo), lo strumento agisce con se stesso (o con la sua mancanza) per contare solo sulla sua collocazione. Il quadro-partitura arriva subito al suo finale, non più da eseguire ma perfettamente concluso: gl'inizi erano, fin dal loro inizio, delle fini.

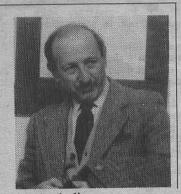
GIAMPAOLO GUERINI

CHIARA GUIDI

Sconcerto alla «Leonardi»

Se la musica si fa quadro

Forme colori



di Germano Beringheli

Sconcerta ma non stupisce, abituati come siamo, ormai, al libero arbitrio degli artisti contemporanei, l'operazione, tipicamente «concettuale», di Giampaolo Guerrini che si esercita sul linguaggio musicale e sui rapporti strumento-suono, esecutore-ascoltatore affrontati con un senso di ragionevole e professionale conoscenza della testualità totalizzante (azione esecutiva, sonorità, notazione, scena ecc.). Visivamente il portato della cultura musicale è affidata, nell'opera di questo artista, ad una rappresentazione che conosce bene le accezioni di Fluxus e la provocazione di Chiari con una predisposizione ai significati sottintesi da svelare per allusioni e sfumature percettive: si tratta infatti di una sorta di intervento nel visivo che intrattiene l'osservatore sulla «soglia» dell'opera musicale informandolo dulle specificità espressive degli strumenti e sulla mobilità di un contesto ricco di aspetti e sviluppi spesso impensati. e sviluppi spesso impensati.

e sviluppi spesso impensati.

Così, per esempio, sulle pareti della Galleria «Leonardi V-Idea», che ospitano alcune sue opere, Guerrini dispone uno strumento musicale ben identificabile, un violino, che è li appeso, con il suo archetto, a mostrare l'inerzia costitutiva della propria essenza oggettuale e segnica e a disporre, metaforicamente e metonimicamente, la propria apparizione sensibile. Sensibilità e senso sono, perciò, il verso di un accoglimento particolare della musicità, che allarga — spinta «oltre ogni reale iudibilità» — accordi, consonanze e dissonanze del tutto visive a pulsioni del tutto mentali.

visive a pulsioni del tutto mentali.

Il significato estetico della forma musicale, sembra voler sottolineare Guerrini col suo intervento, è destinato sì all'ascolto mala della stassa Gallaria, un altro goneratore, con-

In altre sale della stessa Galleria, un altro «operatore» concettualista, Tommaso Tozzi, manipolatore critico della comunicazione pubblicitaria invadente e onnivora, impagina a suo modo ventidue opere della collezione strica della «Leonardi V-Idea» con un percorso per cui è possibile leggere, attraverso la subliminalità del messaggio, la ribellione contro l'omologazione generale dei mass-media e avversa alla loro trasformazione in merce di ogni oggetto artistico autentico.

logazione generale dei mass-media e avversa alla loro trasformazione in merce di ogni oggetto artistico autentico.

L'arte del comportamento, con i suoi dati interni, severi e rarefatti, è perciò assunta come luogo dell'intervento dell'artista col fine di denunciare i meccanismi determinanti lo spostamento di senso, di significato e di valore operato dalla mercificazione mercantile che instaura, al di là delle intenzioni dell'artista, la nullificazione del messaggio.

Circolo Culturale V-Idea Piazza Campetto 8A/4 16123 Genova Tel. 010/298029

Dal 29 Novembre 1989 al 15 Gennaio 1990

Getullio Alviani, Gianni Bacino, Enrico Baj, Max Bill, Luigi Capra, Angela Carravieri, Enrico Castellani, Giuseppe Chiari, Ulrich Elsener, Dario Ghibaudo, Coco Gordon, Camille Graeser, Giampaolo guerini, Richard Lhose, Laura Mascardi, Riri Negri, Sergio Pavone, Antonio Porcelli, Fried Rosenstock, Takako Saito, Monica Sarsini, Gianni Stirone, Giuliano Sturli, Tool Ricerche Interlinguistiche, Victor Vasarely.

Laura Polinoro

L'officina Alessi L'atelier Alessi

Alberto Alessi e Alessandro Mendini: dieci anni di progetto, 1980 - 1990

Alberto Alessi et Alessandro Mendini: dix ans de design, 1980 - 1990

Con interventi di: Alberto Alessi Andrea Branzi François Burkhardt Achille Castiglioni Riccardo Dalisi Michael Graves Giampaolo Guerini Alessandro Mendini Massimo Morozzi Bruno Pasini Aldo Rossi Richard Sapper Ettore Sottsass Philippe Starck Robert Venturi

Textes de: Alberto Alessi Andrea Branzi François Burkhardt Achille Castiglioni Riccardo Dalisi Michael Graves Giampaolo Guerini Alessandro Mendini Massimo Morozzi Bruno Pasini Aldo Rossi Richard Sapper Ettore Sottsass Philippe Starck Robert Venturi

Questo libro funge da catalogo della mostra «L'officina Alessi. Alberto Alessi e Alessandro Mendini: dieci anni di progetto, 1980-1990», organizzata al Centre Georges Pompidou di Parigi (12 dicembre 1989 - 20 gennaio 1990).

Ce livre sert de catalogue à l'exposition «L'atelier Alessi. Alberto Alessi et Alessandro Mendini: dix ans de design, 1980-1990», organisée au Centre Georges Pompidou de Paris (12 décembre 1989 - 20 janvier 1990).

«L'astuta aspirazione, l'astuta non importa di dire o di non dire, l'astuto non cercare nulla da capire, l'astuta totalità del frammento. Non è più chiedersi quali possibilità ancora, ma l'astuta cosa che nasce, l'esigenza di esistere come cosa.

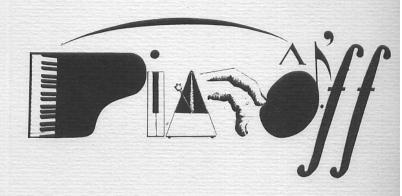
Il grande presupposto della *cosa* e di chi la produce è quello della necessità: necessità di gioco, necessità di sintetizzare, necessità di assaporare il Definitivo. Esattamente: non sapere come va a finire».

Gianpaolo Guerini

«L'aspiration rusée, rusée peu importe de dire ou ne pas dire, rusé ne chercher rien à comprendre, rusée totalité du fragment. Il ne s'agit plus de se demander quelles chances encore, mais la chose rusée qui nait, l'exigence d'exister en tant que chose. La grande condition de la chose et de celui qui la produit est celle de la nécessité: nécessité de jeu, nécessité de synthétiser, nécessité de savourer le Définitif. C'est ça: ne pas connaître comment ça se passera».

Giampaolo Guerini

Pianofortissimo Acura di Gino Di Maggio







Partecipano alla mostra con opere e interventi diretti i seguenti artisti: La Fondazione Mudima ha il piacere di invitarla alla inaugurazione della mostra

Pianofortissimo A cura di Gino Di Maggio

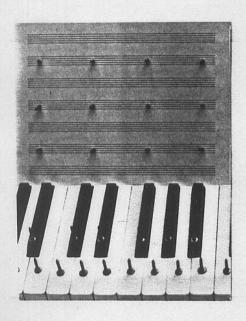
Giovedì 11 gennaio 1990 ore 21.00 Fondazione Mudima Via Tadino, 26

Andersen, Ashley, Arman,
Ayo, Aubertin, Ben, Beuys, Brecht,
Brown, Cage, Cardini, Chiari, Chopin,
Corner, Costa, Dienes, Dupuy, Garnier,
Gehlhaar, Gilli, Giorno, Guerini, Heidsieck,
Hendricks, Hidalgo, Higgins, Jannone, Jones,
La Monte Young, Lombardi, Lora Totino,
Kagel, Knizak, Knowles, Maciunas, Mac Low,
Mambor, Marchetti, Miller, Morrow, Mosconi,
Novak, Oldenburg, Ortiz, Paik, Paradiso,
Patterson, Ruhm, Saito, Schneemann, Spacagnà,
Spoerri, Tudor, Vostell, Watts, Williams.

Omaggi:
Dalì, Marinetti

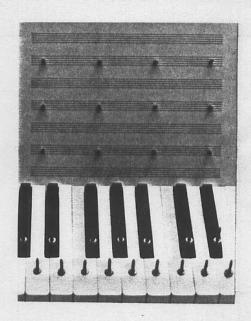
Il giorno dell'inaugurazione alle ore 21.00, saranno eseguite performances dei seguenti artisti: Ben, Cardini, Dupuy, Guerini, Lombardi, Mosconi, Vostell. Giampaolo Guerini in Z E R C per

p i a n o f o r t e Questo zero non scherz a con l'arte: il pensi ero nel tentativo di m anifestarsi si frantum a nel gioco del teatro non tanto per giustifi carsi, ma per mostrare , nella simulazione, l a propria impossibilit à a rappresentarsi per vivere il proprio cont ro senso, sapendo bene che la vera arte è des



iderio di pensiero. Co ndotto al balbettio gr ave il conato dell'inc olmabile sproporzione col risultato della co nsueta vacuità che pre me sull'indole sfuocan te. Nella posizione d' origine l'apporto alla rimozione conduce la m uscolatura glabra dal gambo della punta alla striscia che cozza il foglio, quasi a steril izzare l'inusitato. Az ione come corrompersi, pensiero come immolazi one: il tutto è lampan

te, non più interpreta zione ma semplice e su blime ovvietà. Senza c ura di scopo o metodo, nell'isolamento simile a un sottile fill ch'o scilla, instancabile n ella caduta dell'inuti le pratica. L'instabi lità scagiona ogni str utturazione dall'obbli go di significare. Las ciato il tubo tonale i 1 tragitto non ha perc orso. Arte è sopportar e l'ansia. L'ansia è l 'occasione per eccelle nza, quando cade la "n

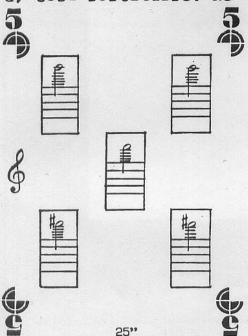


ozione" e la cosa ha senso anche se si spera -segretamente- che non l'abbia. Gioia è soppo rtare l'ansia, l'ansia sminuisce le atrocità. Esempio che rimanda, la replica s'arresta so lo rimandando. Senza o rigine nè indizio la sestituzione aumenta la densità delle connotazioni come denotazioni.

Fondazione M U D I M A 11 gennaio 1990 dalle ore 21 alle ore..... Via Tadino 26 /Milano/ Giampaolo Guerini in I G R O K per

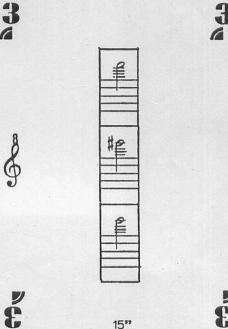
p i a n o f o r t e

Il visibile non scinde
dai fatti che mostrano
l'aspro porzione tra i
l prurito di vortici d
'eliche e il risultato
. La consueta vacuit'à
preme e l'acuna, indol
e sfuoca il suo no che
non è mai (allora mai)
. Le carte son quel ch
e succede, la simulazi
ione sospetta e stratt
a, così sostituire. Ne



ll'oscillazione smisur ata l'ipotesi è sommer gere le forme sta bili e comporre questo perf etto squarcio, chiamat o squilibrio o desider io o sterilità o tauto logia. Il paradosso po trebbe spartire o scil lare, mai intermedio n on può trattenere l'al lusione - trattenere p otrebbe essere il para dosso. L'illusione pre dispone l'impe di ment o della carta al suolo , predispone l'adelusi one - predisporre potr

ebbe essere la condizi one per sterilizzare, qua s'inusitata pratic ando isolamento (falli re è pratica). La posi zione d'origine simile a un filo ch'è oscilla , come instabile nella caduta, in posa svento lando l'immagine nel s egno, anche il gesto : le fini non possono ch e ricominciare. Il der ma glabro della cas sa sopra il gambo della s triscia, tiene inutile il polso quindi l'anda tura e il confine in u



tile, anche camminando senza sintomi continua mente seppellisce. Ine rme carta del terso su ono così che è com'è e il segno e il reticolo e insinua in usitato. Un moto d'intesa tra v erticale e orizzontale fa congiungere la mimè si con il sigillo vacu o della cosmèsi. Così.

Fondazione
MUDIMA

11 gennaio 1990 dalle
ore 21 alle ore.....
Via Tadino 26 /Milano/















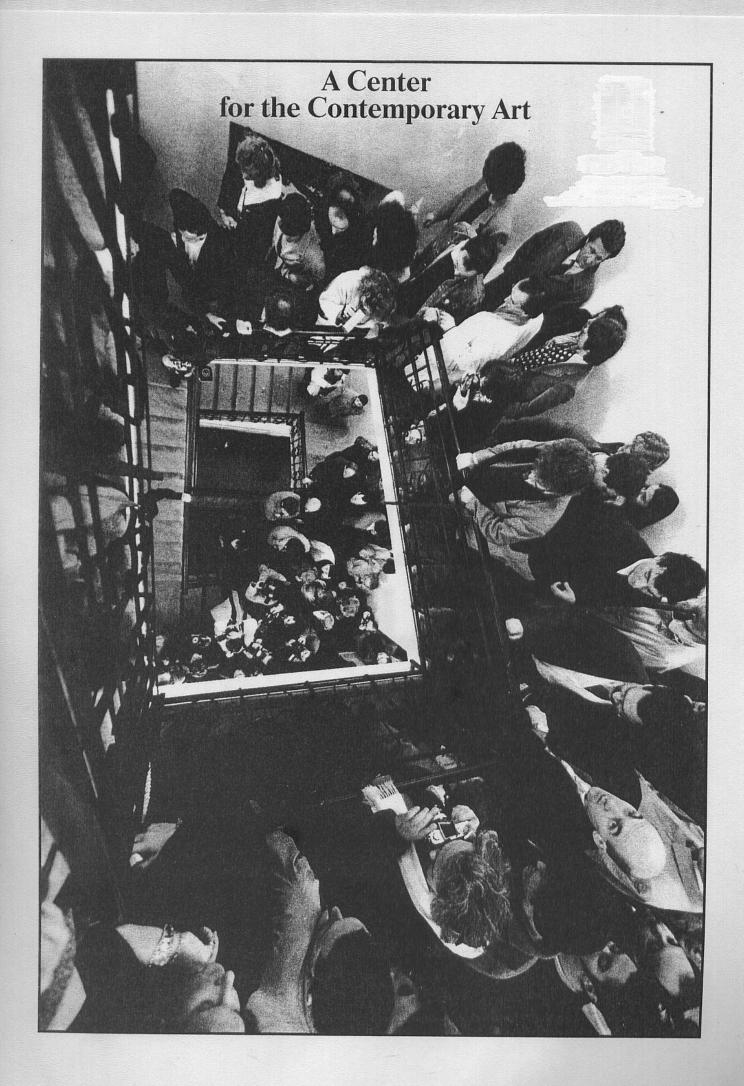




35-5-1991







Lo strumento musicale al centro di una esposizione artistica a Milano

Il piano dell'avanguardia

di Daniela Palazzoli

Milano - Una intraprendente artista, Dorothea Jannone, innamorata di un pianista jazz, Alexandre, ha coperto un intero pianoforte col racconto della sua storia d'amore. Nam June Paik, protagonista dell'arte televisiva e del movimento Fluxus, ha dedicato il suo «Touch piano for Ethiopia», al problema della fame nel mondo: al posto dei tasti ha messo delle posate che, toccate, mettono in moto e fanno suonare un computer nascosto nella cassa del pia-no. Walter Marchetti ha interamente ricoperto un piano a coda con tremila lampadine accese: un pezzo tutto da ve-dere. Mentre Jeff Hendricks ha trasformato il suo piano in un riassunto del mondo: dai pedali spuntano delle radici, dentro la cassa armonica sono sistemate delle pietre, mentre il coperchio aperto rivela un cielo coperto di nuvole. Il piano in queste, come nelle altre quaranta operepianoforte esposte alla Fondazione Mudima di Milano nella mostra «Pianofortissimo», rimane un simbolo pri vilegiato del virtuosismo deila musica occidentale, ma viene preso a pretesto, o a bersaglio, per delle variazioni sul tema di natura sia musicale sia artistica. Nelle intenzioni di Gino di Maggio, che l'ha cu-rata, questa mostra, con cui si inaugura la Fondazione, vuole illustrare e dibattere le idee delle avanguardie nate negli anni Cinquanta-Settanta e giunte alla maturità e al successo solo ora.

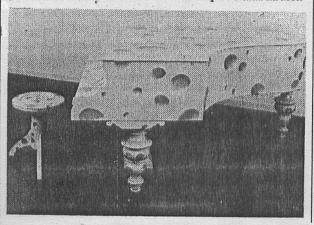
La mostra non vuole essere solo spettacolare, come in effetti è, ma vuole anche ricostruire le radici storiche e le motivazioni artistiche di un gioco che si fa serio quando

da un lato attacca apertamente uno degli strumenti più perfezionati della nostra tradizione musicale, coi relativi risvolti sociali. E dall'altro cerca nuove strade per un'evoluzione della musica attraverso la contaminazione con le arti visive e l'acquisizione di alcuni elementi della cultura orientale. Vi sono due omaggi, a Marinetti e a Dalí, che dimostrano come già nelle avanguardie storiche il piano venisse considerato un corrispettivo sonoro della Nike di Samotracia plastica-mente tanto detestata dai futuristi. Ma il primo cultore di un diverso atteggiamento verso la musica, e il suo corrispettivo simbolico, il piano-forte, è stato l'americano John Cage che già nel lontano 1938 aveva concepito il primo piano preparato, con corde, elastici, pezzi di metallo e altri materiali trovati. Il suo intento era quello di allargare i confini della dimensione sonora in tre direzioni: distruggere la distinzione tradizionale fra musica e rumore, incrementare l'aspetto visivo della performance musicale, trasformare gli esecutori e il pubblico in protagonisti creativi dell'evento sonoro che, da parte sua, doveva arrivare ad includere il Silenzio, la pausa, come un momento di riflessione significativa sul senso del messaggio artistico. Un ruolo importante gioca anche la capacità dell'artista di servirsi creativamente del Caso, cioè suggerimenti inediti che eventi imprevisti o oggetti trovati gli offrono nel corso del suo lavoro.

E appunto lungo queste linee che si sviluppa la mostra.
Ci sono piani preparati per
esecuzioni sui generis come
quello di Dick Higgins: premendo i tasti, un'intera cucina si mette in moto coi suoi
suoni-rumori: dal tritacarne,
alla lavatrice e al frigorifero.
O di Ben Vautier che ha ricoperto il suo strumento di tutti gli oggetti "suonabili" della
vita quotidiana: trombette e
trottole, campanellini, piatti
e bicchieri e tutte le altre
cianfrusaglie che fanno parte
dei rumori di fondo della nostra vita quotidiana. La Mon-

te Young esegue un suo pezzo ormai storico in cui dà da mangiare e da bere a un pianoforte, mentre l'italiano Daniele Lombardi propone un'opera per piano e laser che mette in movimento dei fiori metallici. Gian Paolo Guerrini preferisce la tradizione della negazione, facendo coincidere i chiodi che sostituiscono le note nella partitura con altri puntuti chiodi messi sopra i tasti.

Per Antonio Paradiso il piano è un monumento di pietra e per Emmett Williams esso è un calco i cui pezzi sono sparsi per la stanza. Gli artisti concepiscono il pianofor-te come un corrispettivo della tela, il punto di arrivo formale e la visualizzazione delle loro idee e del loro stile. «I colori della musica» - è questo il titolo della sua opera sono per Arman un piano interamente coperto da tubi e strisce di colore, mentre Daniel Spoerri, inventore della Eat Art, l'arte da mangiare, ha realizzato un «Emmenthal Piano» da far suonare a Topolino, il nemico giurato dei suoi quadri in senso sia letterale sia metaforico. Anche se, o forse proprio perché, nelle case borghesi di oggi il pianoforte è stato sostituito dal-l'onnipresente televisore che non solo rende inutile l'intervento del virtuoso della famiglia che rallegrava gli animi con un po' di musica, ma si introduce sempre di più nei nostri pensieri, rendendoci spettatori passivi -una visita a questa mostra può costituire una boccata di aria fresca, un momento di divertimento e di riflessione, e anche di gioco e di intervento diretto, come è previsto da molte di queste opere che nel loro insieme formano complesso degno dei migliori musei internazionali di arte contemporanea.



Daniel Spoerri, «Emmenthal Piano»

Tuttomilano (supplemento a La Repubblica di Milano, 11 gennaio 1990)

Elevato, per le sue caratteristiche espressive, a simbolo dell'ideologia tradizionale dell'occidente, il pianoforte è il protagonista (o la vittima) delle «manipolazioni» di alcuni performer raccolti dalla

Fondazioni Mudina per una esposizione intitolata Pianofortissimo, aperta fino al 5 febbraio nella sede di via Tadino 26. Per l'inaugurazione, alle 21, sette artisti eseguiranno loro performance. A pag. 34.

ARTE

Singolare mostra alla Galleria Mudima con 46 pianoforti variamente "lavorati"

NON TIRA LPIANO

di Luisa Somaini



Pianofortissimo: ovvero Sordo-mu-to, un piano zittito con una colata di cemento da Wolf Vostell; I colori della musica, uno strumento iperdecorato da Arman con tubetti di colore spremuti: N'importe quoi est musique, un esem-plare caricato da Ben Vautier di oggetti di plastica, tanto da sembrare una bancarella del mercato.

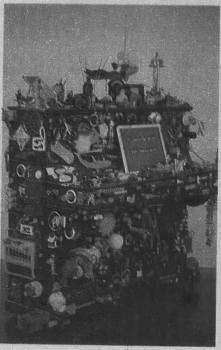
O ancora il *Piano preparato*, o meglio miniaturizzato da John Cage, o addirittura un pianoforte a coda corredato di una balla di fieno e di un secchio d'acqua, come un bovino, da La Monte

Sono questi i pezzi forti della mostra organizzata da Gino di Maggio nella sede della Mudima, la neonata fonda-zione alla quale il collezionista di documenti degli artisti del gruppo Fluxus, ed editore di libri d'arte come Futuri-smo e fotografia del 1974 e di riviste come le prime due serie di Alfabeta, ha

donato la sua raccolta

È una esposizione dedicata esclusivamente a «questo meraviglioso strumento che», come spiega lo stesso autore della mostra «non poteva non intrigare l'immaginario degli artisti che infatti sono spesso intervenuti sull'oggettopianoforte bruciandolo, impacchettandolo, inchiodandolo o decorandolo, utilizzandolo per realizzare performan-

La mostra, aperta da giovedì 11 fino al 5 febbraio nello spazio di via Tadino e visitabile solo su prenotazione, prevede la presentazione di quarantasei pianoforti «lavorati» in tempi diversi da artisti noti e meno noti, come, fra gli altri,



Tre pianoforti "preparati" in mostra alla Mudima: qui sopra "N'importe quoi est musique" di Ben Vautier, a sinistra "Sordo-muto" di Wolf Vostell; in alto "I colori della musica" di Arman

Nam June Paik, Daniel Spoerri, Giu-

Una lunga lista di nomi, tra i quali figura anche quello di Joseph Beuys: dovrebbe, infatti, arrivare il suo piano rivestito di feltro con il cappello poggiato sopra, in attesa del quale sarà comunque mostrato al pubblico un video realizzato dall'artista, recentemente scomparso, in occasione della morte di George Maciunas, fondatore nel '62 del gruppo Fluxus.

Il giorno dell'inaugurazione dell'insolimostra a tema (alle 21) saranno eseguite performances di Ben Vautier,



'Pianofortissimo' alla Fondazione Mudima, in via Tadino 26. Fino al 5 febbraio. Nei giorni di apertura e chiusura della mostra performance alle ore 21.

Giancarlo Cardini, Jean Dupuy, Gian-paolo Guerini, Daniele Lombardi, Da-vide Mosconi e Wolf Vostell).

In occasione della chiusura (sempre alle 21) sarà invece la volta delle esibi-zioni di Robert Ashley, Rolf Gehlhaar e Pierre Gerhard Rühm.

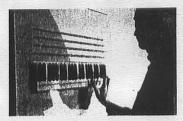
Infine, sarà pubblicato un catalogo che raccoglierà la documentazione delle opere presentate a Milano e di quelle che avrebbero potuto esserci, che finirà per assomigliare a una monografia dedicata alle esperienze artistiche che hanno avuto come oggetto di riferimento il pianoforte.

to il pianoforte. Pianofortissimo è la prima iniziativa della Fondazione Mudima che, tra l'altro, si prefigge di rilanciare l'arte «intermediale» del gruppo Fluxus, ancora poco conosciuto nel nostro Paese, forse perché manca a tutt'oggi uno studio sistematico al riguardo, anche se alcuni ricorderanno le performance organizzate nei primi anni Settanta dallo nizzate nei primi anni Settanta dallo stesso Di Maggio nella sede della casa editrice Multipla, come quella di Maciunas intitolata In memoria di Adriano Olivetti.

Mudima annuncia fin da ora la realizzazione di altre mostre dedicate ad alcuni artisti che hanno fatto parte di Fluxus in attesa che prenda corpo un progetto espositivo più ampio, di vera e propria rivisitazione storica.

«L'artista non deve fare della sua arte una professione — sosteneva Maciunas — Tutto è arte e tutti possono farne. L'arte deve occuparsi di cose insignificanti, deve essere divertente e accessibile a tutti...».

☐ Patron Gino Di Maggio, si è costituita la **Fondazione Mudima** (via Tadino 26, tel. 02-29409633) con l'Intento di promuovere mostre, incontri, performance, dibattiti dedicati all'arte contemporanea. Iscrizione annuale da lire 50.000 a un milione. Notevole l'attività fin qui svolta; ne ricordiamo alcuni punti: opere e interventi diretti di Ben, Cardini, Giampaolo Guerini, Lombardi; mostre di Nam June Paik, Aldo Mondino, Wolf Vostell, Sandro Chia. Bellissimi i quadri di Mondino appartenenti al ciclo sull'orientalismo: grande festa dell'invenzione sposata con la nostalgia della pittura; viaggio che è poi continuato nelle opere molto ridondanti ma allo stesso tempo solari di Chia. Questa mostra milanese resti-tuisce un CHIA rivitalizzato da nuovi stimoli, provenienti, non ci si scanda-lizzi, dal cubismo di Cézanne e di Pi-casso. Figure stilizzate di amanti ri-cordano l'essenzialità delle «Bagnanti» di Cézanne, come gli intensi ritratti ricordano nella sovrapposizione di piani prospettici la terza fase, quella meno astratta, ovvero la fase «orfica» del cubismo di Pablo Picasso. Altri ritratti hanno l'intensità, la vivacità e l'essenzialità del cubista francese Légistre l'accitta l'accitta l'accita del cubista francese Légistre l'accita del cubista francese Légistre l'accitate l'acci ger. la riattualizzazione della composizione cubista nella nuova figurazio-ne di SANDRO CHIA consegna al già noto protagonista della Transavan-guardia un passaporto per la storia. CHIA è l'artista italiano più noto inter-CHIA e l'artista italiano più noto inter-nazionalmente dai tempi del Futuri-smo, della Metafisica e di Modigliani, visto che la rivalutazione critica di FONTANA è successiva all'afferma-zione della Transavanguardia sul pia-no mondiale dall'inizio degli anni '80. CHIA dimostra che la Transavanguar-dia A propra vitto protagnizta di dia è ancora vitale protagonista di giornate memorabili e indimenticabili che saranno sicuramente lette sui libri di storia dell'arte dai figli di tutto il mondo nel prossimo futuro. Luca Cristiani

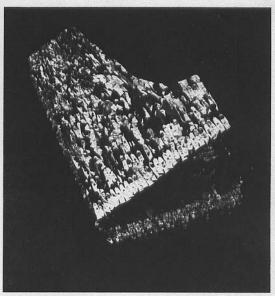


Giampaolo Guerini 1990.

SPOTLIGHT

Ruotante giustamente intorno al pianoforte è questa rassegna, curata da Gino Di Maggio, di azioni di artisti che hanno lavorato tra suono e immagine. Il piano è lo strumento che nella sua completezza esemplifica la musica colta, per cui l'anti-arte di Fluxus e dintorni ne ha fatto, di volta in volta, oggetto di interventi a carattere interrogativo, deviante, iconoclasta, ironico.

Nelle serate delle performance il clima era quello degli anni Settanta. C'era l'attesa, l'improvvisazione, anche la confusione di un tempo. Ci si spostava da una zona all'altra, dentro e fuori, su e giù, da un piano all'altro della Fondazione. Non ci si voleva perdere niente e intanto non si voleva fare a meno di intrattenersi, di parlare con gli altri del pubblico. Così si è visto Ben mangiare sul piano, Vostell distruggerlo, Marchetti accenderlo in un'abbagliante luminescenza. Invitati erano inoltre Ashley, Arman, Spoerri, Brecht, Chiari, Corner, Higgins, Hidalgo, La Monte Young e tanti altri, che per ovvie ragioni di spazio è impossibile riportare. Si è trattato di una mina accesa, che ha voluto ribadire il valore di un atteggiamento tipico di un'epoca. Poiché credo che l'intento di Di Maggio e del suo entourage non fosse quello di fare solo una ricognizione storica o un'operazione sia pur aggiornata di revival, quello che mi chiedo è se oggi può bastare l'atteggiamento di allora. Mi piacerebbe sapere se tale atteggiamento va rivisto radicalmente, pur salvaguardandone dei caratteri, oppure è sufficiente riproporlo senza grandi modifiche, perché ancora non è stato sufficiente-



ARMAN, I COLORI DELLA MUSICA, 1989.

PIANOFORTISSIMO

L'ANTI-ARTE DI FLUXUS E IL PIANOFORTE, STRUMENTO COLTO.



GEORGE BRECHT, PIANO GHIACCIATO, 1988.
FOTO GARGHETTI.
(esecutore: Giampaolo Guerini)

mente acquisito, non se ne è capita abbastanza la portata. Con qualche dubbio propendo per la prima ipotesi. Sappiamo che qualcuna delle personalità protagoniste di questa rassegna è veramente aperta. Ben Vautier è disposto a recepire, dopo averle vagliate, le evenienze del momento ed è oggi cambiato: per esempio negli anni Ottanta ha guardato con attenzione alla Figuration Libre, spesso ne ha promosso alcune esperienze. Un'artista come Laurie Anderson, non presente a Pianofortissimo, è passata dalle performance con i 45 giri sul violino allo spettacolo multimediale, a più elaborate esperienze in studio, proponendosi ai concerti come una cantastorie da villaggio globale. Se fosse vivo Demetrio Stratos, con un'attività a spettro ampio che ha compreso il canzonettismo riformato dei Ribelli, le ricerche sulla voce e la musica progressiva ma popolare degli Area, cosa farebbe negli anni Novanta? Sono questioni su cui nella Fondazione Mudima ci si dovrebbe interrogare. Fra l'altro non è detto che non lo si stia già facendo. Giulio Ciavoliello

Giulio Ciavoliello Fondazione Mudima, Milano. Mercurio (supplemento a La Repubblica 13 gennaio 1990)

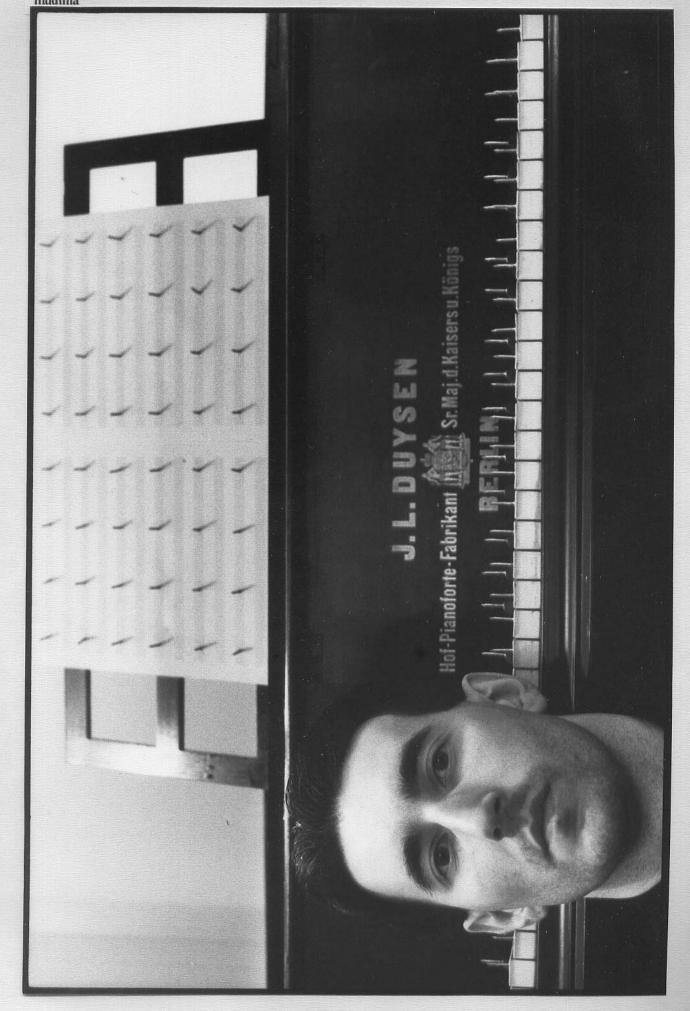
Pianoforti d'autore

Con "Pianofortissimo" apre a Milano la Fondazione Mudima. Si tratta di una mostra a tema, curata dal collezionista di documenti dei protagonisti del gruppo Fluxus ed editore d'arte Gino di Maggio, che raccoglie strumenti musicali "ritoccati" da artisti come Arman, Cage, Ben Vautier, Vostell.

pagina 22

Panorama (21 gennaio 1990)











PROGETTO DI STRUMENTO MUSICALE

fernando andolcetti • Gianni baretta MIRELLA BENTIVOGLIO • LUCIANO CARUSO · GIUSEPPE CHIARI · COSIMO CIMINO · PIERGIORGIO COLOMBARA • PHILIP CORNER CLAUDIO COSTA • ANDREA CROSA MARIO DIEGOLI CHIARA DIAMANTINI . ENRICO GARAVALDI • COCO GORDON RICCARDO GUARNERI • GIAMPAOLO GUERINI ELISABETTA GUT
 JOE JONES
 ARRIGO LORA TOTINO • LUXUS BERLIN • MANFREDI • MARIO MARIOTTI • EUGENIO MICCINI • CLARA MILANI • CHARLOTTE MOORMAN • MAGDALO MUSSIO negri • sergio pavone • attilio pierelli ADELE PLOTKIN • ANTONIO PORCELLI • ANGELO PRETOLANI • TAKAKO SAITO • BEPPE SCHIAVETTA • STEFANO SCHIAVONI • BEN VAUTIER

PROPOSTA N. 1

CIRCOLO CULTURALE IL GABBIANO

3 FEBBRAIO - 2 MARZO 1990
Mostra itinerante: Galleria Aglaia, Firenze/Cisterne di S.Maria di Castello, Genova/Castello di S.Terenzo, Lerici (La Spezia)/Museo dell'Informazione, Senigallia (Ancona)

PROPOSTA N.1: PROGETTO DI STRUMENTO MUSICALE

Comune della Spezia Assessorato alla Cultura

Amministrazione Provinciale della Spezia Assessorato Attività Culturali

> Comune di Lerici Assessorato alla Cultura

Circolo Culturale II Gabbiano 19100 La Spezia - Via Don Minzoni, 63 - Tel. 0187/33000 Gli eventuali criteri di suddivisione delle opere per gruppi possono derivare dalle caratteristiche delle opere stesse, oppure dalla provenienza dei vari artisti. L'ironia, ad esempio, si può trovare soprattutto nei lavori di Andolcetti, Costa, Diegoli, Gut, Mariotti, Moorman, Pavone, Porcelli, Schiavetta, Ben Vautier. Sono rivisitazioni le opere della Bentivoglio e della Gut, che interviene sulla Kiki di Man Ray. Producono un suono gli strumenti della Bentivoglio, di Cimino, di Corner, della Gordon, di Jones, Costa, Pavone, Pierelli, Saito e Schiavetta; non devono produrlo quelli di Colombara, Guerini, Milani, Ben Vautier. Sono progetti quelli di Chiari,

Diamantini, Lora Totino, Miccini.

Una suddivisione per ambiti di appartenenza degli artisti evidenzia alcuni gruppi: appartengono al Fluxus Chiari, Corner, Jones, Moorman, Saito e Ben Vautier. Qualsiasi commento critico del tipo tradizionale è notoriamente scorretto in ambito Fluxus; sarà quindi preferibile una piccola raccolta di massime Fluxus, adattabili facilmente anche ad opere non dello stesso ambito presenti in mostra: «Ciò che intendo suggerire è che la pratica intermediale si è estesa attraverso pressoché l'intero ambito delle arti, da quando la continuità ha preso il posto della categorizzazione come tratto caratterizzante la nostra mentalità» (Higgins). «Si può suonare solo con la volontà di suonare, non si fanno variazioni su un oggetto, ma si ha solo un contatto» (Chiari). «Ogni oggetto può essere utilizzato come strumento, a decidere è la sola volontà di fare musica e di agire» (Chiari). «L'arte è semplice. La musica è semplice» (Chiari). Vicino all'ambito espressivo Fluxus, senza alcun legame, però, è Coco Gordon, dagli interessi ecologici predominanti. Del gruppo della Poesia Visiva fanno parte Bentivoglio, Caruso, Diamantini, Gut, Lora Totino, Manfredi, Miccini, Mussio, Schiavoni con lavori che, in questa particolare occasione, si discostano dalla poesia visiva vera e propria. Derivano da un ambito pittorico le opere di Garavaldi, Guarneri e Plotkin. L'area più rigorosamente concettuale risulta qui rappresentata dall'opera di Guerini, un giovane che lavora soprattutto in campo musicale, mentre un gruppo variamente costituito comprende gli interessi antropologici di Costa, le interazioni possibili tra arte e scienza di Pierelli, le proposte della Negri, di Porcelli, di Mariotti e quelle altrettanto stimolanti di Baretta, Colombara, Crosa, Diegoli, Pavone, Pretolani e Schiavetta, giovani che artisticamente gravitano sull'area genovese. GIAMPAOLO GUERINI «Progetto per strumento musicale» - 1989 - cm. 14,6×24,1 Pvc e china su carta - Courtesy Leonardi V. Idea, Genova.

APRI LE ORECCHIE

PROGETTO PER STRUMENTO MUSICALE

Winyork Grenti 1989

Sono presenti anche Andolcetti, Cimino, Manfredi e Milani

Strumenti musicali stravaganti in una rassegna al «Gabbiano»

A lcuni giorni fa Gillo Dorfles recensiva sul «Corriere della Sera» una mostra romana dal titolo «Suono e segno» evidenziando il significato della fecondità che, negli anni '50 - '60, ha registrato l'incontro fra pittura e musica dove da un lato si visualizzavano componenti pittoriche in spartiti musicali e dall'altro si rilevava una musicalizzazione della pittura diffusa, ovviamenla pittura dilfusa, ovviamen-te, in modi diversi. Ma an-che la nostra città ha già avuto l'opportunità di anno-tare quanto detto con l'intri-gante personale del fiorenti-no. Giuseppe Chiari imper-niata sulla generalizzazione del «fare musica» senza obdel «fare musica» senza ob-bedire a particolari sintassi, né appoggiandosi a strumenti tradizionali; ed è sempre l'attivissimo «Gabbiano» con la rassegna su «Fluxus» a presentare una concezione dell'arte nella quale interagiscono o, meglio, scorrono innumerevoli soluzioni espressive legate indifferentemente alla pittura, alla scultura, al-

la musica e alla poesia. Su questo tema gli anima-tori del «Gabbiano» (Andolcetti, Cimino, Manfredi, Milani) hanno continuato a riflettere per offrire un nuovo contributo, quanto più origi-nale, sulla corrispondenza fra l'arte e la musica e ore e ore di discussioni sono state necessarie per partorire la bella idea di invitare alcuni prestigiosi artisti contemporanei i cui nomi figurano nel-le tendenze della poesia visiva, del concettuale, della nuova pittura e nel già citato «Fluxus», a cimentarsi nel definire un «progetto di strumento musicale».

Dopo un anno di preparazione, la mostra, patrocinata dal Comune della Spezia, dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Levici he controli della spezia della comune di Levici he controli della spezia della rici, ha aperto i battenti sabato scorso e il primo impatto con le opere sa constatare l'inesauribile fantasia degli artisti che, ad uno ad uno, hanno brevettato singolarissimi (per qualcuno anche stravaganti) strumenti capaci di partecipare realmente o mentalmente, da solisti o in formazione, all'esecuzione di

originalissime partiture.
Gli artisti Fernando Andolcetti, Gianni Baretta, Mirella Bentivoglio, Luciano rella Bentivoglio, Luciano Caruso, Giuseppe Chiari, Cosimo Cimino, Piergiorgio Colombara, Philip Corner, Claudio Costa, Andrea Cresa, Chiara Diamantini, Mario Diegoli, Enrico Garavaldi, Coco Gorgon, Riccardo Guarneri, Giampaolo Guerini, Elisabetta Gut, Joe Jones, Arrigo Lora-Totino, Luxus Berlin, Mauro Manfredi, Mario Mariotti, Eugefredi, Mario Mariotti, Eugeredi, Mario Mariotti, Eugenio Miccini, Clara Milani, Charlotte Moorman, Magdalo Mussio, Riri Negri, Sergio Pavone, Attilio Pierelli, Adele Plotkin, Antonio Porcelli, Angelo Pretolani, Takako Saito, Beppe Schiavetta, Stefano Schiavoni, Ben Vautier sono nomi noti e Vautier sono nomi noti e hanno affrontato il tema rivelando un particolare impegno prodigato per rivendicare l'assoluta unicità dei loro singolari lavori.

È i lavori sono davvero tutti singolari e palesemente emblematici di creatività rette dalla immaginazione dalle rigorose regole della scienza. Così si spiegano opere, per fare qualche esempio, come «Ear paper» del-l'americano Philip Corner, «Iconocordo bruno» di Riri Negri e ancora «Musik book» di Takako Saito o «Prière de toucher» di Coco Gorgon mentre non mancano in altre solide tracce di lino in altre sonde tracce di irrismo che personalmente colgo nei delicati progetti di Adele Plotkin, Magdalo Mussio, Riccardo Guarneri, Fernando Andolcetti, Mause Manfredi Luciano Coru. ro Manfredi, Luciano Caruso e Gianni Baretta.

L'invito è a visitare questa mostra che sarà esporta-ta in sedi autorevoli accettando il suggerimento di Ma-ra Borzone che nella prege-volissima introduzione a catalogo consiglia «trattandosi di strumenti musicali sperimentali, di pensare prima di suonare, per non rimanere avviluppati in problemi dalle soluzioni impossibili». E' beninteso che una nota non può esaurire il vasto contenuto dei trentasci progetti in «prima» assoluta nella nostra città grazie all'iniziativa del

«Gabbiano», e se qualcuno volesse tentare una classifica sul gradimento degli inediti strumenti musicali sono certo che collocherà in buona posizione le opere di Andolcetti, Cimino, Manfredi e Milani che ben figurano vicino a quelle di artisti dai nomi altisonanti.

Valerio P. Cremolini

LA STAMPA Sabato 10 Febbraio 1990

LA SPEZIA

Strumenti musicali

A cura del Circolo Il Gabbiano, i «progetti», ora ironici, ora concettuali, sempre liberamente inventati, di una trentina di artisti contemporanei. Fra essi, esponenti di Fluxus come Chiari, Moorman, Ben Vautier o della Poesia Visiva come la Benti-voglio, Caruso, Miccini o neodada come Porcelli, Pretolani, Schiavetta o «cani sciolti» come Mariotti. Fino al 2 marzo.



ARTE SOL

ILRISVOLTO SONORO PITTORICO

Nell'ideare duecentocinquant'anni or sono il suo "clavicembalo oculare", ove i suoni erano associati ai colori, Louis Bertrand Castel avvertiva conchiarezza l'esigenza di oltrepassare la rigida partizione fra gli ambiti musicale e visivo sostutiendole una prospettiva sinestesica, di "corrispondenza" fra "i profumi; i colori e i suoni", più tardi sostenuta da Baudelaire.

Ben difficilmente, tuttavia, avrebbe potuto immaginare la vastità della discendenza che dal suo strumento sarebbe derivata. Dai "complessi plastici motorumoristi" di Depero (1914/15) al "piano optofonico" realizzato nel 1926 da

Vladimir Baranoff-Rossine; dalla "Kangaroo-Pouch-Flying-Disc-Paper-Graph-Mode-Machine"

(1955) creata assemblando materiali di recupero da Percy Grainger per produrre una musica libera alla "Rainforest" (1973) di David Tudor, un ambiente animato da suoni elettronici provenienti da oggetti (bidoni, anelli, travi) sospesi, il numero degli apparati concepiti per "ascoltare con gli occhi" è venuto costantemente ampliandosi.

La prima ricognizione globale di questo settore della produzione artistica contemporanea risale al 1980 con la mostra "Fur Augen und Ohren" ("Per occhio ed orecchio") organizzata dall'Akademie der Kunste di Berlino.

Un nuovo accostamento alle tematiche del suono (o, per converso, del silenzio) "come uno dei
possibili materiali visivi" e della
sua utilizzazione plastica" (S. Page) viene oggi consentito da una
rassegna coordinata da Fernando
Andolcetti e Mauro Manfredi per
il Centro Culturaie "il Gaboiano
di La Spezia, ove risultano affiancate differenti aree di ricerca: talune di spessore ormai storico, come
Fluxus (qui rappresentato da Giuseppe Chiari, Philip Corner, Joe
Jones, Charlotte Moorman, Takako Saito, Ben Vautier) o la Poesia Visiva (Mirella Bentivoglio,
Luciano Caruso, Arrigo Lora Totino, Eugenio Miccini, Magdalo
Mussio), od — ancora — le proposizioni antropologiche di Claudio Costa; altre più strettamente
attuali, connesse all'attività di numerosi artisti del versante liguretoscano.

In questo ultimo ambito si segnalano — lungo una linea che persegue, innervando il rarefatto equilibrio della composizione d'una radicale intensità evocativa, la congettura di un "suono silenzioso" — la scultura di Piergiorgio Colombara e l'allusivo assemblage di Gianni Baretta, l'"Iconocordo bruno" (ove la risonanza musicale si muta in scia luminosa) di Riri Negri.

Il possibile risvolto sonoro della pitto-scultura è indagato secondo modalità espressive forti da Angelo Pretolani in "Sursum corda" mentre dislocati su una direttrice ironica troviamo i lavori di Andrea Crosa ("Progetto per idiofono", in cui lo scatto fantastico è temperato da un tratto di humour e dalla nitidezza delle forme), Mario Diegoli ("Conritmosilenziosorimbalzogarofanato"), la rustica "Pignatta sonora", attraversata da corde di chitarra, di Beppe Schiavetta; il frullino con pesci rossi di Antonio Porcelli.

L'interattività fra opera e fruitore costituisce l'aspetto peculiare di "Black random interactive", un contenitore un legno, polivinile e gomma acrilica in cui Sergio Pavone ha celato apparecchiature in grado di reagire con emissioni sonore all'"approssimarsi di creature intelligenti in movimento".

Giampaolo Guerinisi introduce in una dimensione post/Fluxus, con un calco degli slogan che hanno rappresentato uno dei modi tipici di espressione del gruppo, prescrivendo all'astante: "Apri le orecchie".

SANDRO RICALDONE

LA NAZIONE

Sabato 3 marzo 1990

Strumenti musicali

Composizioni di varia natura con tema il suono

Servizio di

Annalisa Coviello

Con un notevole successo di critica e pubblico, si è conclusa la mostra «progetto di strumento musicale», tenutasi presso il circolo culturale «Il Gabbiano» ed organizzata dalla stessa galleria con il patrocinio degli assessorati alla cultura del Comune e della provincia della Spezia e dell'assessorato alla cultura del Comune di Lerici.

Mauro Manfredi e Fernando Andolcetti, coordinatori dell' a mostra, dicono: «La rassegna ha interessato molto, soprattutto i giovani. L'affluenza ci ha meravigliato: tante le persone venute da fuori; significativa la visita di alcune classi delle medie cittadine. Lo spirito della mostra è stato capito: basilare, comunque, un certo senso dell'humor».

La rassegna ospitata al «Gabbiano» è infatti nuova, giovane come spirito, ironica ed indubbiamente interessante. Tre delle opere presenti sono frutto di documentazioni su performance avvenute: Charlotte Moorman, «suonare un violoncello umano»; Luxus Berlin, «video in hem», entrambe un omaggio a Nam June Paik, il primo artista ad aver introdotto il video nell'opera d'arte; Mirella Bentivoglio. «Jouer la page», dalla performance su un libro di latta di Marinetti tenutasi al centro Pompidou.

nutasi al centro Pompidou.
Un folto gruppo di artisti della rassegna appartiene al «fluxus», movimento nato dalle lezioni del musicista John Cage, che pone il tutto a valore artistico, non solamente il bello.
Fra le opere più interessanti, quella della giapponese Takako Saiko, «music book» una serie di cubi di carta di diverse dimensioni da far «piovere» ed ascoltare. Dal fluxus francese, Ben Vautier, «music for Cage», che celebra con i tappi auricoli chi ha introdotto il si-

lenzio nel mondo della musi-

Da segnalare il lavoro di Philip Corner, «Ear papers», un'opera letteralmente da far scricchiolare.

Quattro gli artisti spezzini: Fernando Andolcetti. «Viole d'amore», che gioca sulla parola «viola» nel suo duplice significato di strumento e di fiore; Mauro Manfredi, «suonare le parole col vento», ispirata dagli echi delle preghiere orientali; Clara Milani, «il suono del tempo», un orologio che ha come quadrante le «storiche» note musicali medievale; Cosimo Cimino, «aerofono a sonagli», organo che emette musica con il passare dell'aria.

L'opera che ha maggiormente incuriosito, «black random ineractive» di Sergio Pavone, una scatola musicale che interagisce con la presenza di «creature intelligenti in movimento».



arte sono - visiva corso dante, 135/137 16043 chiavari

guerini

3 - 15 marzo 1990

foto: Giampaolo Guerini

Ogni tentativo non presuppone intenzioni, ma manifesta solo intenzionalità: mai indietreggia, anzi immobile, finché gli si affida la mancanza di slittamento, sa rinunciare all'intimità dello specchio rifiutando di rifarsi per affidarsi alla dispersione, forte della propria debolezza.

L'ossessività della prova spinge ad ignorarla, perché lei non è mai il motivo, ma solo una facile coincidenza della struttura del sintomo sostenuta dall'allusione che il rito chiede alla necessità di percezione: tutto si compone come il delicato crollo di un edificio, o il panorama convulso d'una sciagura autostradale.

Ma, comesempre-comemai, posto il dubbio, accettato l'inganno: a ogni alba la mano è invocata a dominare il divenire, ma è proprio la mano a renderlo impossibile.

Per garantire la non conformità del risultato all'intenzione è indispensabile che la sfuocatura confermi alla mano il disinteresse per la seduzione: prediligendo l'idea a discapito dell'atto, ogni atto è una pessima idea.

La consultazione della zona sparisce all'esaurirsi dei presupposti, così la pulsazione nella perdita delle proporzioni come cancellatura dello sgombero nella tessitura della mappa.

Il culmine non è che l'inaccessibile impeto mormorato, la geografia d'estremi stabili (sebbene la loro funzione appaia rovesciata quando l'attitudine diventa, simultaneamente, l'estensione moltiplicata dell'opera e la compattezza sintetica del risultato): impegnate sul dorso d'una china, chinando il capo fino al buio completo, decise nella consultazione della topografia, le attitudini non possono ch'essere spettrali tentativi della decifrazione del fenomeno, riconoscendo non il tentativo d'azzeramento (un fiume che scorre verso la foce), ma lo zero totale (l'acqua immobile nell'ansa).

Il tentativo dell'evento è una continua smentita della conclusione d'un territorio, sempre custodito dal linguaggio sempre antecedente alla posa: dimostrazione del valore della perdita, catastrofe esaltata.

Così il modello di simulazione diventa dissuasivo dell'evento stesso, il territorio appare nell'apparire delle tracce che custodisce.

La solitudine del riflesso come tratto cade nella più derisoria delle certezze ridicole, la certezza del gestire; il processo in agguato dispone della funzione che, nel silenzio implacabile/inviolabile del pensiero, contraddistingue la ripetizione indefinita di passi di danza da pretoriano dalla giustificazione che essi fanno della propria memoria: il ricordo (desiderio di ripetizione) come gestione dell'antieroicità delle congiunzioni, specchio conosciuto senza atti.

Il senso dell'inefficienza del gestire persuade non solo dal fatto che l'attività è votata all'insufficienza delle combinazioni, ma anche perché si muove nell'elemento dell'implacabilità del movimento ripetuto, rendendolo insignificante non come ripetizione ma come movimento.

Non affidarsi all'infinità delle combinazioni e quindi all'inesauribilità del gesto significa convogliare totalmente le attenzioni percettive alla non fondamentalità del ricordo.

Nessuna evidenza, tanto meno quella del ricordo, vale tanto quanto la zona d'azione dell'evidenza: dal punto di vista dell'illusione vedere è un punto di vista!

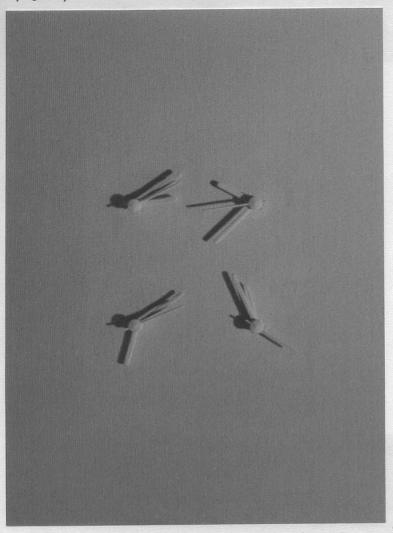
L'esperienza inattuabile del tratto come avvenimento è da considerarsi come l'unica esperienza limite, intrinseca al desiderio, cioè alla sua nascita come residuo cranico per ritrovarsi nella propria nonorigine.

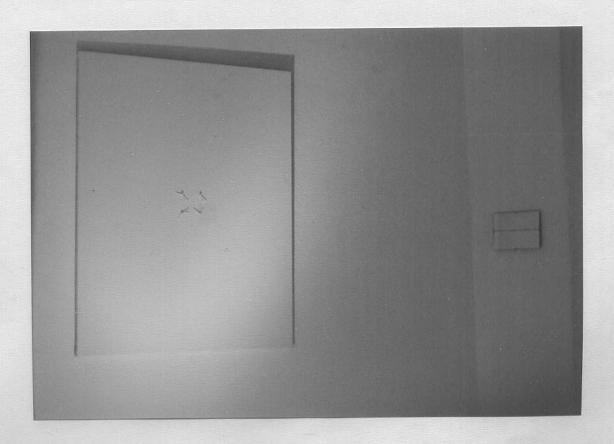
La nonesperienza del tratto come riflesso non più abitato dal malessere della mano, è l'apparizione nello stato di veglia; non quella degli imperativi, dell'efficacia, delle macchine d'azione, del più freddo di tutti i mostri freddi, ma quella dello scarto del processo dato dall'insonnia come livello altro.

(Giampaolo Guerini)

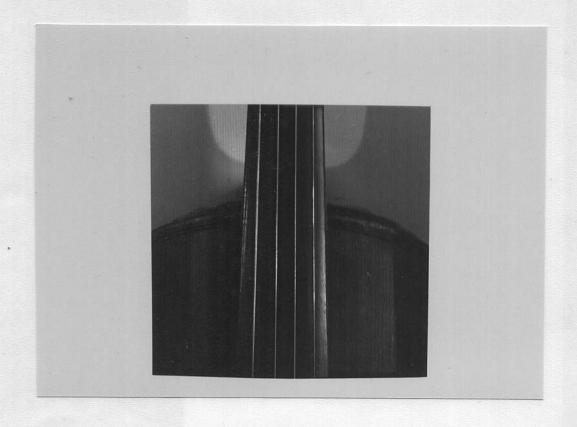
Cul-de-sac (1981)

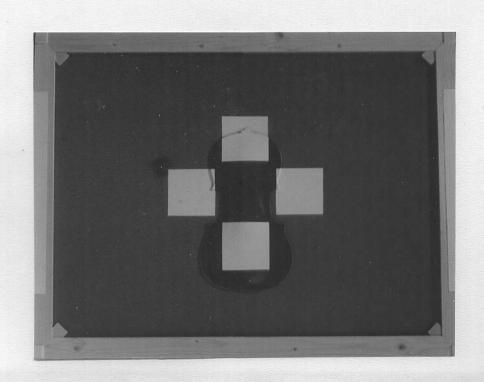
L'agonia s'accompagna alla sola soddisfazione dell'inerzia (1986)





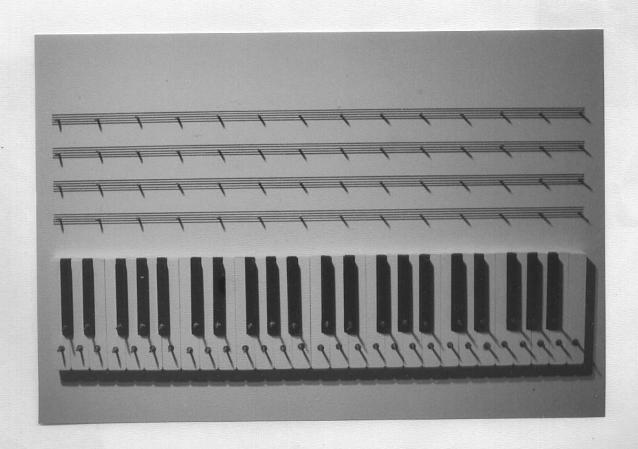
Feritoie delle fini (1986)

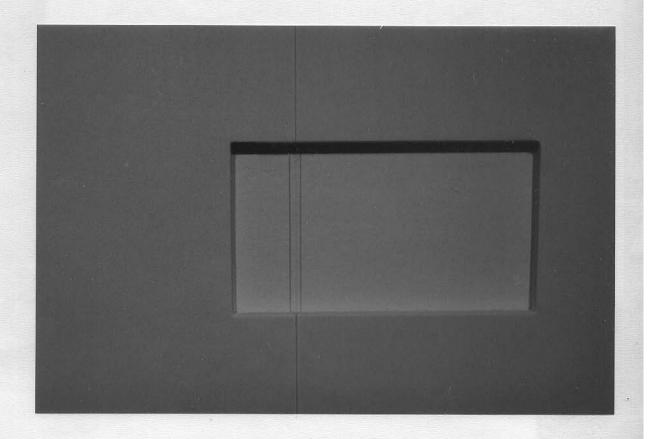


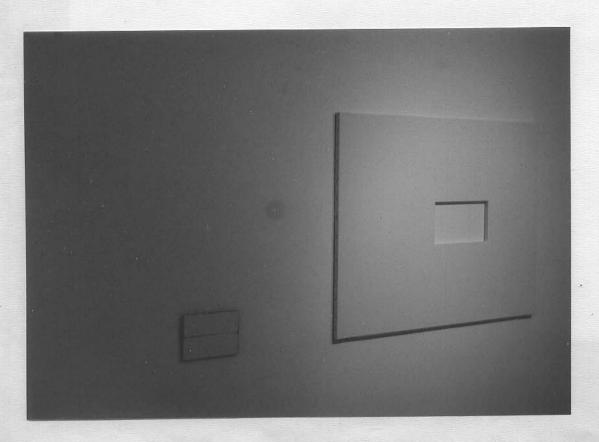


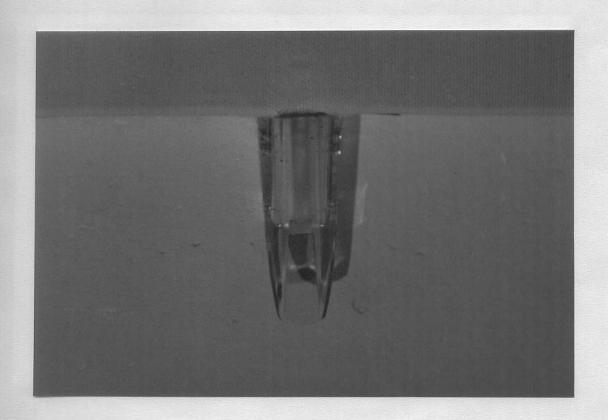
Qualcosa da zero/Niente da zero (1987)

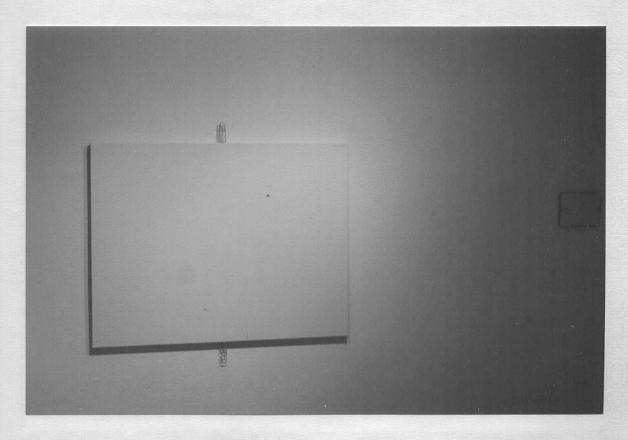


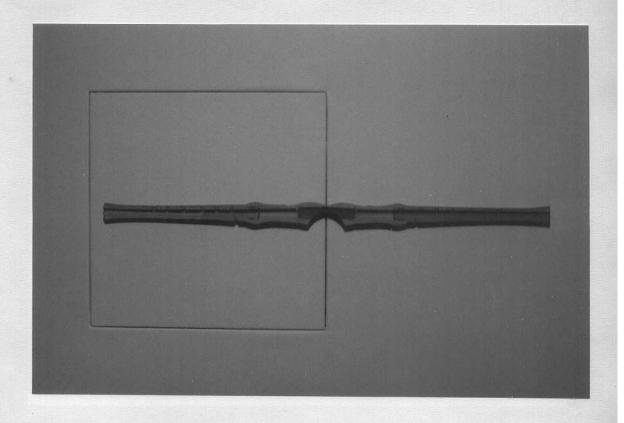


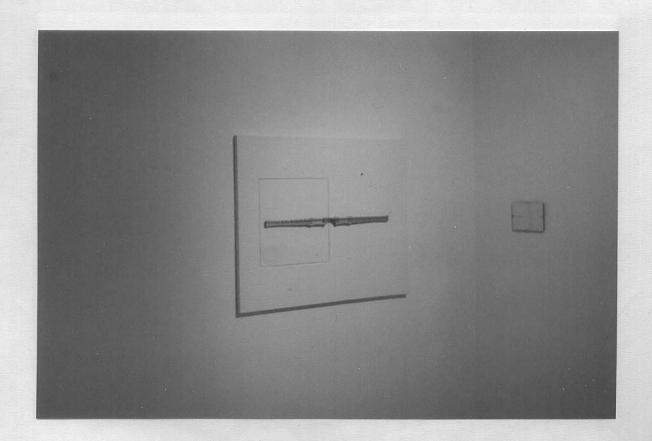












FLUXIA D

La non-possibilità, l'ipotesi in negativo, genera un dialogo, si manifesta oggettivamente come interlocutore poetico, perciò creativo. rilancia la capacità di pensiero e aziona laddove afferma la contrazione del "fare". Nelle opere concettuali di Gian Paolo Guerini, alla Fluxia di Chiavari dal 3 al 18 marzo, questa posizione è voluta e creata con sottile e lucida cognizione. I suoi lavori sono sintetici e lineari; esprimono un concetto semplice: il silenzio, la non-possibilità di suono, in qualche modo l'esaurimento della vivezza comunicativa della musica. Da qui la presenza di strumenti musicali con i quali è materialmente impossibile suonare perché posti in condizioni di non fruibilità (i tasti di pianoforte da cui escono punte acuminate, il flauto diviso orizzontalmente a metà la cui ricomposizione cela materialmente lo strumento stesso, ecc.). La risultante oggettiva va però oltre il concetto, si ferma esteticamente come oggetto-nello-spazio ed in sé sprigiona dinamica della negazione demiurgica. È la "possibilità" che trascende l'inerzia semplice del dato iniziale, per dare corpo ad una diversa condizione di "transigenza" che apra nuovamente il flusso comunicativo all'interno di una logica rigorosa nei termini di pensiero e realizzazione, e ancora una volta profondamente semplice nel suo essere.

Cristina Belloni

LA STAMPA

Giovedì 8 Marzo 1990

Giampaolo Guerini racconta le «cose»

Alla galleria «Fluxia» di Corso Dante 135/137, Oscar Piaggerella presenta una «personale» di Giampaolo Guerini. Artista singolare ed eclettico, abituato a trasformare gli oggetti, le «co-se» in strumenti d'arte e di sensazioni, Guerini propone una mostra non convenzionale, certo molto diversa dal cliché che si è abituati a trovare nelle gallerie d'arte. La rassegna è aperta sino al 15 marzo con orario 15.30-19, nei festivi dalle 17 al-

Terzoocchio, n.55, giugno 1990

CHIAVARI

GIAMPAOLO GUERINI Fluxia

L'oggetto sintesi di valori astratti, di concezioni che si traducono materialmente, diviene per Giampaolo Guerini, che ha esposto presso la Fluxia di Chiavari durante la prima metà di marzo, concretezza dalla doppia valenza filosofica: la negazione della possibilità di espressione, l'inutilità del wfatto» rispetto al «pensiero», che però non si «sterilizza» nella sua semplice constatazione; dà corpo al «negativo». Si manifesta come materiale impossibilità che, trascendendo l'angoscia, non denunci affannosamente la negazione ma se ne appropri eleggendola a punto di partenza, a svolta storica. La molle, oziosa stabilità conclamata è sommersa dalla percezione lucida che non rinuncia a se stessa e non si infrange contro il reale ma realmente lo modifica giocando con le sue stesse carte. L'impossibilità di suono negli «oggetti» di Guerini è reale. Gli strumenti musicali creati per far musica sono posti nello spazio in condizioni di non poter esplicarsi. Sono negati nelle loro prerogative, pur rimanendo oggettualmente presenti ed oggettualmente forti nel rapporto con lo spazio stesso.

E la negazione diviene decisa affermazione di un «oltre», quadratura del cerchio, gioco minimale con le verità, con la verità. L'impossibilità si articola poeticamente in una operazione catartica per riattivare la correlazione rettilinea tra l'assoluto e correlazione rettilinea tra l'assoluto e l'immanente; dà corpo al malessere, all'inquietudine, alla distruzione, per rigenerare, spogliando l'arte dalle sue prerogative oggettive, denudandola dei suoi (nostri) rimandi temporali, dai punti fermi inficiati dalla consapevole inutilità, dalla vuotezza retorica di cui sono pregni. Chiama in causa la nostra percezione e l'interroga.

Cristina Belloni

la mostra non sarà sonorizzata con musiche di giampaolo guerini "theatre of silence and paralysis"

mostra n. 97 orario: feriale 15,30 - 19 / festivo 17 - 19 direzione: oscar piaggerella tel. 0185 - 301774 cons. critica: cristina belloni tel. 0185 - 311329





ESPERIENZA MUSICALE PER 70 SOLISTI

UN'IDEA DI GIUSEPPE CHIARI

CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI PRATO IN COLLABORAZIONE CON IL CONSORZIO TEATRO METASTASIO - PRATO

29 SETTEMBRE 1990

GISELLA FRONTERO ROBERTO BARBANTI LETIZIA BOLOGNESI CENA MECHI SISTO PALOMBELLA SIMONETTA FADDA MASSIMO CITTADINI MARCO GERONIMI STEVE ROZZ **NIELSEN GAVINA** FRANCESCO GATTUSO MARCO CESARE ANDREA MARESCALCHI PEDRO RIZ A PORTA LUCA PANCRAZI GIAMPAOLO GUERIN ANGELA MATTEUZZI ROBERTO COSTANTINO PAOLO MAURIZIO CATTELAN ROSANNA GENTILI FRANCESCO DONNINI RICCI TOMMASO TOZZI LUCA VITONE PASQUALE DI CLAUDIA HENDEL ANTONELLO COLIMBERTI SANNA GOFFREDO MORINI ALESSANDRO DI PUCCIO TIZIANA CARLO NATI MAURIZIO MONTINI STATIONIA FRANCESCO MICHI

Luca Miti

È nato a Roma ma è di origini marchigiane

Dopo studi di piano jazz e voce sperimentale si è diretto verso una ricerca, iniziata nel 1980 ma probabilmente ancora appena agli inizi, sul suono (ma anche dentro e attorno al). Per vivere lavora come tecnico alla Radiotelevisione Italiana.

Giampaolo Guerini

Nasce verso la metà di questo secolo, in primavera, nel sud dell'Europa. Quando espone la partitura è la musica stessa. Non esiste musica senza l'esposizione di una procedura, procedura ed esecuzione coincidono. Non solo si suona la procedura, ma è la procedura a suonare lo strumento. Il modo per determinare i suoni e per suonarli è identico. L'interesse ultimo è solo il processo d'intenti, lo strumento non viene mai toccato. La musica è l'esposizione dello strumento, l'esecutore non può che constatare l'eccedenza imponderabile dell'orma, l'ingombro spaziale del legno del pianoforte. L'esposizione non è solo la presenza della partitura-strumento, ma la verifica di un processo che non tende alla rivelazione dell'intenzione, ma alla contemplazione del suo dove nella verifica delle tracce (all'evidenza visibilmente invisibili). Il suono è sempre anticipato dalla musica. È inutile che l'esecutore s'affanni, sarà sempre fuori luogo, fuori scena.

Roberto O. Costantino

Nel 1990 ha pubblicato per Le Rôle il disco antiproibizionista «Mi piace fumare».

Marco Bertoni

Nato a Bologna nel 1961

1973/1977 Segue corsi privati di pianoforte classico.

1977/1978 Si specializza in armonia jazz e forme dell'improvvisazione presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Jazz, Parma, con il Maestro Franco D'Andrea.

1977/1981 Come musicista collabora con l'attore Sandro Lombardi ed il regista teatrale Federico Tiezzi di Firenze, e con il gruppo di danza «Occhesç» di Roma.

Enrico Maria Serotti

Nato a Bologna nel 1960

1977/78 Segue i corsi di chitarra e armonia jazz presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Jazz, Parma. 1977/81 Come musicista collabora con vari gruppi musicali.

1985 Consegue la Laurea in Discipline della Musica alla Università di Bologna, con il Maestro Aldo Clementi.

Marco Bertoni - Enrico Serotti

1977/81 Sono membri fondatori del Confusional Quartet, un gruppo multimediale con quale producono dischi, cortometraggi e performances.

Sono stati selezionati per partecipare a:

1980 Settimana internazionale della performance, Bologna;

1981 Hochschule fur angewandte Kunst Festival, Vienna;

1982 Electra 1, Bologna.

1989 avviano il progetto di ricerca sulla voce umana «New Machine Voice»;

1990 collaborano con Lucio Dalla e Mauro Malavasi alla produzione della colonna sonora per il film

«Pummaro», diretto da Michele Placido e presentato al Cannes Film Festival;

1990 sono gestori e direttori artistici de Il Teatro Villa Aldovrandi Mazzacorati, Bologna;

1990 compongono le musiche per «Quintetto blu», spettacolo della compagnia di danze Occhesc di Roma, diretta da Enzo Cosimi;

1990 sono ideatori ed organizzatori della «Prima rassegna di giovane musica Piccoli Sistemi», per l'estate bolognese 90.

Attualmente, lavorano come ricercatori produttori e musicisti in uno studio privato di Bologna.

Tiziana Simona
Donatella Alamprese
Lucia Calzolari
Carla Chiti
Sandra Carniani
Cristina Venturini
Roberto Capecchi
Stefano Anversa
Stefano Guazzone
Pasquale Russo
Luigi Serafini

VOCI DEL COROCAM

«Estetici Imbrogli» San Salvi, Firenze, 1986.

Villa Mimbelli, Livorno, 1987.

Fandango, Firenze, 1988.

Riflessi D'Epoca, Firenze.

«Festa della donna», S. Stefano al Ponte Vecchio, Firenze.

«Donne sotto le stelle del Jazz», Festa Nazionale dell'Unità, Firenze.

«Festa della Donna, Teatro Cinema Nuovo, Bergamo, 1989.

«Jazz al femminile, Villa Solaria, Firenze.

«Jazz e non solo», Policlinico, Modena.

Jazz Cocktail - Toscana Jazz Pool - Firenze, 1990.

Il COROCAM nasce per iniziativa di Tiziana Simona, nel 1985, a Firenze, negli spazi del Centro Attività Musicali «Andrea del Sarto». L'idea era quella di lavorare intorno ad un progetto di investigazione e ricerca sulla voce umana.

Inizialmente il lavoro si è sviluppato attorno a quattro puni:

- i recitativi, spesso usati a canone, fuga, o affidando alle singole voci le varie parti,
- il rimo, con l'uso di poliritmie affidate ancora alle singole voci
- l'armonizzazione e improvvisazione su scale e modi (ad es: modo dorico ecc)
- i colori ed i timbri delle voci, al di fuori della classificazione ortodossa.

Giuseppe Chiari Nasce a Firenze nel 1926.

Dopo gli studi di ingegneria, nel 1947 inizia la sua attività musicale e nel 1950 inizia a comporre. Nel '61 con Pietro Grossi fonda l'associazione Vita Musicale Contemporanea. Con Sylvano Bussotti

coordina la mostra itinerante Musica e Segno.

Dal 1962 entra a far parte del gruppo internazione e intedisciplinare Fluxus, nato negli USA per promozione di George Maciunas e impostato su comportamenti alternativi e continui sconfinamenti della specialità dei linguaggi. Nel '63 viene eseguito a New York il suo lavoro Teatrino in una serie di concerti organizzati da Charlotte Moorman e Nam June Paik. Partecipa in seguito al Gruppo 70, poesia concreta, per la parte musicale. Pubblica il libro Musica senza contrappunto nel '69 e Senza Titolo nel '71. Nel 1970 smette di comporre ed inizia un'intesa attività di concerti, performances e conferenze che lo portano, fra l'altro, a Parigi, Vienna, Berlino, Milano, Venezia, Roma, New York,

Per definzione dello stesso Maciunas, l'artista Fluxus deve insegnare che tutto è arte e che tutti possono farla, perché l'arte deve occuparsi delle cose insignificanti e non deve avere alcun valore istituzionale, dev'essere divertente, dev'essere illimitata in quantità e accessibile a tutti. Il lavoro di Chiari aggiunge a questa finalità ricreativa volta allo spettatore la consapevolezza del suo impegno pratico e teorico: perché non si può insegnare senza prima rivoluzionare la propria disciplina. Heinz Klaus Metzger, rappresentante di Fluxus per la sezione Europa Ovest, ha detto di lui: «...Fra tutti i compositori contemporanei Giuseppe Chiari insiste nella maniera più decisiva sul carattere semantico della musica. Ma il porre accento su questo fatto distrugge in Chiari la musica in genere: infatti questa non si regge più con i suoni. La rivoluzione della parola contro il canto e del rumore contro il suono che si manifesta, secondo Chiari, in tutta la storia della musica, prende in lui una svolta radicale contro l'assoluto predominio dell'acustico».

Roberto Barbanti

È autore di Celebrazioni.

Invitato al XII Festival Internazionale del Teatro in Piazza di Santarcangelo (Italia).

Invitato al FIAC, Grand Palais, Parigi (Francia).

Invitato al VI Colloquio Nazionale dell'Informatica Musicale (AIMI) con l'opera per computer Albatros,

Napoli (Italia)

Partecipa agli ultimi Festivals Art-Cloche, (Usine Citroen) Parigi (Francia).

Invitato al Festival internazionale della Performance a Verriers, Parigi (Francia)

Invitato al Festival Internazionale della Performance Danae 87, Pouilly (Francia)

Ha collaborato ai quotidiani Lotta Continua e Reporter ed è stato il corrispondente da Parigi per la rivista «Quaderni d'Informatica Musicale».

Maurizio Cattelan

Nato a Padova nel 1960

Attualmente vive a Forlì.

«Spesso ho sognato con una mano cose inimmaginabili e spesso con l'altra le ho realizzate».

Antonello Colimberti

L'Aquila, 14.05.1962

Svolge attività teorica e artistica nell'ambito di un unico progetto di ricerca denominato: «The Music of Time and Tides», elaborato da Albert Mayr e finalizzato allo studio e alla realizzazione di un pensiero acustico come luogo di incontro di differenti discipline e arti.

1990 Laurea in Musicologia a Bologna.

Oggetto della tesi: «Esperienze di musica ambientale in Italia» (Relatore Gino Stefani, cattedra di Semiologia della Musica).

1985 Bologna. Rassegna «Macchine Sonore». Modena. Rassegna «Musica con il computer».

Composizioni

1981 «Ludus Sonorum», per pianoforte.

1982 «Fragmentations», per nastro magnetico.

1984 «Nagual», per nastro magnetico.

Lapo Lombardi

Nato nel 1962

Fin da piccolo ha suonato il pianoforte. Per tre anni ha studiato trombone al conservatorio e per alcuni anni studia musica classica privatamente.

Dal '79 all'82 lavora quasi eslusivamente registrando e utilizzando suoni dell'ambiente (acqua, rumori della casa, etc.) insieme a suoni elettronici.

Nell'81 suona nei «Ventilators» gruppo funk, jazz demenziale.

Nell'82 entra negli «I Refuse It», gruppo hardcore sperimentale, con cui suona fino all'85 utilizzando rumoristica elettronica e nastri.

Nello stesso periodo si interessa individualmente a una rivisitazione della musica etnica.

Nell'84 fonda i «Lashtal» gruppo di musica elettronica mistico-sperimentale, le cui uscite in pubblico si limitano a due concerti, uno nel Rockcontest ed uno a Sambuca.

Nell'85 compone musica per degli spettacoli di danza.

Nell'86 fonda i «Village Criers», gruppo reggae da cui si allontana nell'88 per fondare in seguito (1989) un altro gruppo reggae il cui nome è «Ludus Dub Band». Oltre all'attività collettiva, individualmente ha sempre portato avanti una ricerca sul suono in tutte le sue forme e significati. Ha partecipato ad alcune iniziative della fanzine «Bambina precoce» tra cui il tape # 7 (1985). Ha composto un brano per il video «Mostra in demolizione» (1984), e per la fanzine «419695» (1987).

Stefano Bettini

Ex voce solista degli «I refuse It» e attualmente noto come il «Generale»; ha cominciato a occuparsi dell'aspetto sonoro intorno al 1980 dopo una precedente esperienza come filmaker. Da una musica per certi versi punk sperimentale è approdato negli ultimi tempi al genere reggae unendo i ritmi afrocaraibici a testi sagaci ove si riflettono le radici di un certo vernacolo fiorentino. Parteciperà a questo progetto musicale al Museo Pecci in una veste inedita.

